# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 46

17 Novembre 1935-XIV


ALLA VIGILIA DELLA GRANDE AVANZATA, IL GENERALE GRAZIANI LEGGE ALLE TRUPPE E AL POPOLO DI MOGADISCIO IL MESSAGGIO DEL DUCE ALLE CAMICIE NERE.

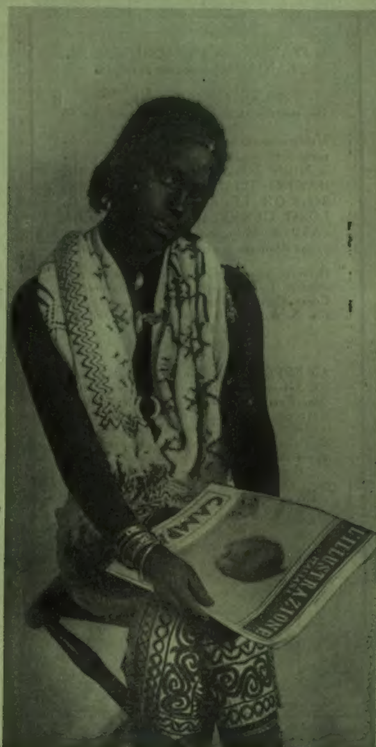



Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 5 - Estero L. 5

# FACCETTA NERA

anche tu, certo, hai già fatto conoscenza con
**L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

diffusa a migliaia di copie fra i nostri soldati dell'A. O. che ritrovano colla documentazione fotografica la testimonianza del loro eroismo e della loro fede,



ed anche tu consigli a coloro che vogliono ricevere la bella rivista, senza interruzione, di mandare senz'altro l'abbonamento col modulo qui unito

**OFFERTA ECCEZIONALE DI ABBONAMENTO**

dal 1° novembre 1935
a fine dicembre 1936

Italia, Colonie e Albania **Lire 160**
Estero **Lire 270**

**IL PROGRAMMA D'ABBONAMENTO 1936**

e l'elenco dei collaboratori che sono fra i maggiori d'Italia sono esposti nella pagina seguente




*Indicare a tergo la causale del versamento.*

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi**
**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

Certificato di Allibramento

*Versamento di L.* ____
*eseguito da* ____
____
*residente in* ____
*via* ____
*sul c/c N.* **3/16'000**
*intestato a* **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**
**Via Palermo, 10 - MILANO**
*Addì (1)* ____ *193* ____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. ____
del bollettario ch. 9

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi**
**Servizio dei Conti Correnti Postali**

Bollettino *per un versamento di L.* ____
*Lire* ____
(in lettere)
____
*eseguito da* ____
*residente in* ____
*via* ____
*sul c/c N.* **3/16'000** *intestato a*
**S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo, 10 - MILANO**
*nell'ufficio dei conti di* **MILANO**

Firma del versante — *Addì, (1)* ____ *193* ____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

*Tassa di L.* ____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-*bis*
(Edizione 1935-XIII)

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi**
**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

Ricevuta *di un versamento di L.* ____
*Lire* ____
(in lettere)
____
*eseguito da* ____
____
*sul cc N.* **3/16'000**
*intestato a* **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**
**Via Palermo, 10 - MILANO**
*Addì(1)* ____ *193* ____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

*Tassa di L.* ____

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

**La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio ...**

**(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO - Via Palermo 10 - S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

Direttore: ENRICO CAVACCHIOLI


*IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO ITALIANO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO*

*RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT*

*OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON ALMENO 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI e disegni di ENRICO SACCHETTI, di M. VELLANI-MARCHI, di M. DUDOVICH, di TABET, di BRUNETTA, di MATELDI, di MORELLI, ecc.*

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato

PER UN ANNO costa **L. 140**

Un semestre L. 74. - Un trimestre L. 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrato in nero, rotocalco e tricromia

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul **Conto Corrente Postale N. 3/16.000 diretto alla S. A. Fratelli Treves Edit., Milano, Via Palermo 10**

All'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali,, presso gli Uffici Postali

Negli altri Paesi l'abbonamento costa:

| | |
|---|---|
| PER UN ANNO | L. 240 |
| UN SEMESTRE | L. 125 |
| UN TRIMESTRE | L. 68 |

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde esattamente alla maggior spesa di affrancazione postale

*È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad A. DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da R. FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Siamo rappresentati in Eritrea da MARIO APPELIUS, e da ARNALDO CIPOLLA e da fotografi particolari.*

---

*Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).*

Abbonamento

all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

*Nome* ____________

*Via* ____________ *N.* ______

*Città* ____________

(Scrivere molto chiaro e grande)

*Parte riservata all'Ufficio dei conti.*

*N.* ______ *dell'operazione.*

*Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.* ______

Il Contabile

F·T·E

### AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

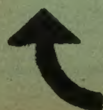
Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.



**I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.**

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

stinse e primeggiò per una insaziata febbre di lavoro e di iniziative, per l'animo sempre aperto alle sane novità, per un incrollabile attaccamento alla Santa Sede che nel suo spirito indipendente non sempre si identificava con la Curia Romana, per passione alla difesa e propaganda dei principi cattolici; ma in tutta Roma dove la sua alta e aristocratica figura, imponente una volta, ora da qualche tempo piegata sotto il peso degli anni, era additata alla curiosità e all'interesse di tutti. Non c'è movimento di salutare rinnovazione in Roma cui non sia legato il nome di don Ugo Boncompagni; e che se nel 1888 fu tra i più arditi iniziatori del rinnovamento edilizio di Roma fino a cedere la bella e grande villa che ha dato il nome all'aristocratico Quartiere Ludovisi e a perdervi quasi tutto il cospicuo patrimonio avito, poco dopo il novecento, con sacrifizio di denaro e di attività personalissima, fu tra i più ardenti fautori di quel giornalismo cattolico che doveva battere in breccia la massoneria annidata in Campidoglio e aprire ai cattolici nuove vie nella vita politica della Nazione. Dopo la guerra, pur essendosi tirato in disparte, fu uno dei primissimi a schierarsi contro ogni sovversivismo dei valori nazionali e salutò in Mussolini l'Uomo della Provvidenza. E certo una delle maggiori consolazioni della sua tarda età e forse della sua vita fu quando vide il figlio don Francesco, al quale egli abbracciando lo stato clericale aveva ceduto anche il titolo di principe di Piombino, chiamato in Campidoglio alla più alta carica cittadina. Don Ugo Boncompagni, prima di farsi sacerdote aveva sposato in prime nozze la marchesa Patrizi Montoro e in seconde nozze la principessa Laura Altieri. Negli ultimi anni si era dato agli studi ed ha pubblicato *Ricordi di mia madre* e *Roma nel Rinascimento* in quattro volumi. Era Vice Camerlengo di S. R. C. — la più alta dignità dopo i Cardinali — dal 1921. I funerali hanno avuto luogo nella maestosa chiesa di Sant'Ignazio di cui la Famiglia Boncompagni Ludovisi gode il giuspatronato e sono riusciti una imponente manifestazione di cordoglio.

* La Curia Arcivescovile di Torino ha trasmesso alla Congregazione dei Riti di Roma il processo informativo per la causa di Beatificazione di Pier Giorgio Frassati, figlio del senatore Alfredo, morto a Torino a 24 anni il 4 luglio 1925 e della quale si è fatta postulatrice la Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

Siamo con questo atto alla primissima fase ufficiale del lungo e laborioso procedimento per il quale un giorno non lontano si potrà vedere additato dalla Chiesa al culto degli Altari il giovane studente che molti, specialmente a Torino, ricordano ancora benissimo e che moltissimi conoscono attraverso la biografia scritta su testimonianze udite dalla viva voce di chi lo avvicinò e lo conobbe, dal salesiano don Cojazzi. La trasmissione degli atti a Roma ha chiuso il processo ordinario — fatto cioè dall'Ordinario della Diocesi — e apre la procedura per quello Apostolico — fatto cioè dall'Autorità centrale di Roma — con procedimenti ancora più cauti e rigorosi. Entrambi i processi vertono su questi tre punti: ricognizione degli scritti, se ve ne sono; fama di virtù, di santità di vita, di miracoli goduta dal Servo di Dio; processo del non culto, accertamento cioè che non sia stato mai praticato verso di esso culto di sorta. Anche la procedura di Roma per introdurre il processo Apostolico è rigorosissima. All'esame fatto degli atti da due teologi, l'uno all'insaputa dell'altro, per conto della Congregazione dei Riti, seguono le *animadversiones* del Procuratore della Fede che sarebbe come la requisitoria del Pubblico Ministero alla quale risponde — si tratta sempre di memorie in latino — l'Avvocato difensore. Tutti gli atti quindi vanno alla Congregazione per il parere favorevole o no alla introduzione della causa. Quando il parere è favorevole, e ha ottenuto la sanzione del Pontefice, solo allora viene ordinato da Roma il processo Apostolico in Diocesi. Terminato questo processo la Congregazione dei Riti prende in esame questo e quello ordinario, giudicando anzitutto sulla validità dei processi stessi per passare poi al merito. Tutto questo in tre sedute della Congregazione chiamate antipreparatoria, preparatoria e generale. Se la generale cui prende parte il Pontefice decide in senso favorevole viene preparato il decreto che dichiara il Servo di Dio *Venerabile*.

Al processo per la venerabilità può seguire quello — e richiede spesso parecchi anni — per la Beatificazione; e successivamente quello per la Santificazione, vale a dire per la pienezza del culto da tributarsi al Servo di Dio.

* Sono partiti in questi giorni numerosi Missionari e precisamente: dalla casa madre dei Salesiani a Torino per le Missioni salesiane circa duecento tra sacerdoti, chierici, laici e suore.

Il prefetto generale dei Salesiani don Pietro Berruti si reca nell'America del Sud per visitare le case della Congregazione Salesiana nella Repubblica Argentina, dell'Uruguay e del Brasile.

Da Napoli sono partiti due Padri Francescani per le Missioni della Rhodesia (Africa del Sud).

* Il primo Congresso Nazionale di Azione Cattolica tenuto a Sciangai ha votato la decisione di dotare la capitale della Cina di un tempio nazionale dedicato al Sacro Cuore. La Cina ha il privilegio di essere stato il primo paese del mondo a dedicare una chiesa al Sacro Cuore, quella di Hangchow. A lato della chiesa sorgerà una statua monumentale di Cristo Re.

* Prossimamente lascerà Roma per recarsi nell'Africa Orientale il Vicario dell'Ordinariato Militare mons. Rusticoni il quale per incarico di mons. Bartolomasi Vescovo Castrense, si propone di ispezionare l'opera di assistenza religiosa compiuta presso le truppe dai Cappellani militari.

* Sul Gianicolo, si è aperto in questi giorni un nuovo grande seminario per giovani di rito rumeno che si avviano al sacerdozio. Esso, voluto dall'Episcopato rumeno, è stato favorito e sollecitato dal Papa Pio XI che ha concesso ch'esso sorgesse in territorio pontificio. L'inaugurazione ufficiale avrà luogo il 25 marzo 1936 con un grande pellegrinaggio nazionale rumeno.

* Alla presenza del cardinale Bisleti Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, assistendovi il Padre Ledokowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù ed il padre McCormik Rettore Magnifico, è stato inaugurato con grande solennità l'anno accademico all'Università Gregoriana di Roma, che conta duemila alunni di 45 diverse nazioni e settantasette professori. La prolusione è stata tenuta dal prof. padre Giuseppe Delaburu, docente di questioni scientifiche nella Facoltà di Filosofia che trattò in elegante latino il tema: « Importanza scientifica e pratica della caratteriologia ».

* S. M. il Re d'Italia ha nominato, su proposta del Capo del Governo, il cardinale Sbarretti vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, cavaliere di gran croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.





## TEATRO

* La prima rappresentazione in Italia dell'ultimo dramma di Luigi Pirandello *Non si sa come* (che ebbe il suo primo battesimo nel dicembre dell'anno scorso sulle scene del Teatro Nazionale di Praga, dove riportò un grande successo) è fissata tra il 10 e il 12 dicembre, al Teatro Argentina di Roma. Ne sarà protagonista Ruggero Ruggeri, e vi parteciperanno Andreina Pagnani, Gilda Marchiò e Piero Carnabuci. Pirandello ha terminato, fin dalla scorsa estate, un'altra opera di teatro, *I giganti della montagna*: il terzo dei suoi Miti, e sicuramente il più vasto e complesso. Ma appunto per la sua particolare vastità, dato il numero rilevante di personaggi di questa tragedia e la necessità di un eccezionale allestimento scenico, *I giganti della montagna* non potranno quest'anno, e nemmeno nel 1936, affrontare la prova scenica. L'illustre accademico d'Italia riserba quest'opera al futuro Teatro di Stato, che è oramai nel programma d'attività dell'Ispettorato del Teatro, in un domani non lontano.

* Coi primi di dicembre si riuniranno e inizieranno le loro recite tre nuove Compagnie drammatiche: quella diretta da Amleto Palermi, con Vittorio De Sica, Giuditta Rissone e Umberto Melnati, di cui sono già state date in questa rubrica ampie notizie; la Compagnia Merlini-Cialente, e la Compagnia diretta da Uberto Palmarini. La Compagnia Merlini-Cialente, che comincerà le recite a Forlì il 6 dicembre, sarà diretta da Renato Cialente, e oltre alla Merlini avrà nei suoi ranghi Margherita Bagni, Bella Starace-Sainati, Olga Pescatori, Lilla Menichelli, Iolanda Dal Fabbro, Luigi Mottura, Mario Gallina, Nino Pavese, ecc. La Compagnia metterà in scena diverse novità, tra le quali *L'amore non è tanto semplice* di Fodor; *E lui giuoca* di Cesare Giulio Viola; *Le donne* di Vincenzo Tieri, (che fu data l'anno scorso solo a Roma e Napoli); *Il grande amore* di Molnar, e pare anche l'ultima commedia di Verneuil *Viva il Re*. Inoltre metterà in scena *Il giuoco delle parti* di Pirandello; *Una cosa di carne* di Rosso di San Secondo; *Zazà* di Berton; *L'ufficiale della guardia* e *La buona fata* di Molnar; *Non vi amo* di Achard, ecc. La Compagnia Merlini-Cialente sarà al Manzoni di Milano il 22 dicembre. La terza Compagnia, quella diretta da Palmarini, si riunirà il 1° dicembre. Ne faranno parte, col Palmarini, Lola Braccini, Rina Ciapini-Morelli, Carlo Stoppa e altri pregevoli attori. Questa Compagnia darà nelle città dell'Italia meridionale, dov'è ancora nuovo, *Il ragno* di Sem Benelli, e queste altre novità: *Suo figlio* di Giovanni Tonelli; *Mandarino* di Viky Baum; *L'uomo sotto il ponte* di Otto Idnig. Riprenderà anche una commedia di Rosso di San Secondo, *La lanterna di Diogene* di Ugo Falena, nuova ancora per molte città d'Italia, *I parassiti* di Camillo Antona Traversi, che non si recitano da oltre venticinque anni; *Bruto* di Ratti; *Topaze* di Pagnol, ecc.

* Nel prossimo dicembre andranno in scena le seguenti novità: *Maurizio* di Luigi Antonelli, al Teatro Verdi di Trieste, con la Compagnia Palmer; *Mary Baker*, vicenda in cinque tempi di Fulvia Giuliani e Armando Granelli, commedia in costume che sarà interpretata dalla Compa-

(Continua a pag. 968)



BITTER CAMPARI
l'aperitivo

Campari

CORDIAL CAMPARI
liquor

Davide Campari & C. Milano



# Il Maquillage non è tutto...

Il maquillage solo non può dare alla Vostra pelle chiarezza, morbidezza e perfezione—dice Elizabeth Arden. Il Vostro viso deve essere perfettamente pulito, mentre l'acqua ed il sapone lo lavano soltanto superficialmente. Occorre usare una crema che penetri profondamente nei pori e dia alla carnagione la delicata purezza di un fiore. Il colorito naturale della pelle, corretto con misura dal rossetto, assume in tale modo il suo pieno splendore ed aggiunge nuovo fascino alla bellezza naturale senza renderla artificiosa. Il tessuto della Vostra pelle deve essere liscio perchè la cipria aderisca a perfezione. Prima di tutto quindi, dovete detergere, tonificare e rendere morbida la Vostra pelle. Seguite questo consiglio e vedrete che il maquillage anzichè dissimulare delle imperfezioni metterà in luce la Vostra naturale bellezza.

*Per pulire la pelle: Venetian Cleansing Cream (Crema Detergente)*
*da Lire 20.— a Lire 120.—*

*Per tonificare: Ardena Skin Tonic (Tonico per la Pelle)*
*da Lire 17.— a Lire 340.—*

*Per nutrire ed ammorbidire: Ardena Velva Cream (Crema Velva) oppure Orange Skin Food (Alimento Orange) per la pelle secca*
*da Lire 20.— a Lire 120.—*

Elizabeth Arden
Elizabeth Arden S.A.I.

Via Veneto 62, Albergo Palazzo—Ambasciatori, Roma.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 46 — 17 novembre 1935 - Anno XIV





L'IMPONENTE RIVISTA PASSATA DAL DUCE ALLE TRUPPE DELLA CAPITALE NEL GENETLIACO DI S. M. IL RE D'ITALIA SI E' SVOLTA QUEST'ANNO IN UNA ATMOSFERA DI PARTICOLARE AUSTERITA' FIEREZZA E SOLENNITA'. L'EROICA GIOVINEZZA ITALIANA POTENTEMENTE ARMATA MATERIALMENTE E SPIRITUALMENTE, DIMOSTRA CON LEGITTIMO ORGOGLIO DI ESSERE PRONTA A CORRERE IN DIFESA DELLA PATRIA.

*LA PROTESTA DEL GOVERNO CONTRO LE SANZIONI*

# TUTTO IL POPOLO ITALIANO INTORNO AL DUCE

Ciò che le così dette sanzioni hanno di più iniquo e di più irritante è il carattere di «esperimento» che ha voluto conferire ad esse il governo britannico. Si vuol vedere, e sul corpo d'Italia, che in questi giorni ha mandato una fiera nota di protesta agli Stati che hanno deciso le sanzioni, se esse saranno veramente capaci di porre termine ad un conflitto che la giustizia e la leale interpretazione del Patto avrebbero dovuto immediatamente risolvere in nostro favore, nell'interesse della civiltà e della stessa Europa.

Assistiamo, così, a questo fenomeno inaudito: il popolo che ha più di ogni altro contribuito al progresso umano, la nazione che ha scoperto nuovi mondi, in terra con Colombo e in cielo con Galileo, viene equiparata ad un insieme di orde barbariche, che praticano la tortura e la schiavitù e, come ciò non bastasse, viene prescelta come il campo meglio idoneo per un'esperienza che deve collaudare i metodi della Società delle Nazioni.

Non si parla più nemmeno di giustizia, parola che brucia sulle labbra dei farisei, ma di «esperimento», al quale si assiste con sadica curiosità. Ancora un passo e la sollecitudine per il diritto, per la giustizia e per la pace si tramuterà nell'attesa che è propria degli spettacoli sportivi.

Intanto, nello stesso campo sanzionista la «coordinazione» risulta impossibile, perché grandi Stati, estranei alla Lega, quali gli Stati Uniti, la Germania, il Brasile, hanno francamente dichiarato di serbare piena libertà di azione. Non sarà facile, al Comitato dei Diciotto, presieduto dal signor Vasconcellos, indurre quei liberi governi a subire l'imposizione ginevrina, sotto l'assillo britannico. D'altra parte, fra gli stessi Stati che hanno votato le così dette sanzioni, regna la discordia. Per molti di essi, per quasi tutti, l'Italia è un ottimo cliente, che importa più di quanto non esporti oltre i loro confini. Valgano, per tutti, la Rumenia e la Jugoslavia, tanto per citare i più vicini, paesi poveri, che non possono, al pari dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Russia, permettersi il lusso di perdere un mercato continuativo, sicuro, che paga subito e in contanti. Se ne mostrò preoccupato fino dai primi giorni il signor Titulescu, ministro della Rumenia e presidente in carica della Piccola Intesa, che, a quanto riferivano i corrispondenti da Ginevra, non nascose il suo malumore al ministro Eden, cui sottopose i gravi oneri che avrebbero dovuto sopportare i paesi da lui rappresentati in conseguenza della disciplina loro richiesta in omaggio al Patto della Società delle Nazioni. Si parlò di colloqui vivacissimi e si disse che il signor Titulesco si era appellato all'articolo 16 del Covenant, il quale prescrive esplicitamente che «i membri della Società convengono di prestarsi l'un l'altro un mutuo appoggio nell'applicazione delle misure economiche e finanziarie per ridurre al minimo le perdite e gli inconvenienti che possono risultarne».

— Siete disposti ad aiutarci in qualche modo per «ridurre al minimo» le perdite e gli inconvenienti che gli Stati della Piccola Intesa dovranno immancabilmente fronteggiare per obbedire agli ordini di Londra? — Domanda logica e plausibile, alla quale, fino ad oggi, non è stata data nessuna risposta soddisfacente. E non sarà data. Se il signor Titulesco vorrà davvero ridurre al minimo le perdite e gli inconvenienti di cui parla l'articolo 16, dovrà trovare il modo di vendere il petrolio rumeno all'Italia. Diversamente, dovrà apprezzare l'amicizia inglese nella stessa misura che costa.

E poiché abbiamo accennato al petrolio, vien fatto di osservare che da qualche tempo il campo del petrolio è a rumore. I grandi «trusts» dell'industria petrolifera sono più forti, a quanto pare, degli stessi governi. Sulla questione del petrolio la stessa Inghilterra è quanto mai riservata. Lo venderà all'Italia? Eppure si tratta di una materia prima indispensabile alla continuazione della guerra. Su questo punto Londra non assume iniziative in proprio, perché teme la concorrenza degli Stati Uniti. A quale scopo mettere l'embargo sul petrolio, se l'America rifiuta di partecipare alle sanzioni? Per favorire gli esportatori degli Stati Uniti? Le sanzioni contro l'aggressore sono una gran bella cosa, ma a patto che non ritornino a vantaggio dei concorrenti d'oltre Oceano: e quali concorrenti! Donde la proposta avanzata, a Ginevra, dal rappresentante del Canadà, fatta con l'aria di chi poteva conoscere il segreto pensiero del Presidente Roosevelt. Ma fino ad oggi la proposta canadese si è risolta in un telum imbelle. Anche il Presidente Roosevelt deve affrontare, fra poco, le elezioni e non può trascurare i due milioni e mezzo dei voti degli italiani. E poi, come potrebbe giustificare la sua adesione alle sanzioni per quanto si riferisce al petrolio, di fronte ai potenti «trusts» di casa sua, potenti finanziariamente e non meno elettoralmente?

Delicatissima è la situazione del Presidente americano. Egli non ha i poteri necessari per porre l'embargo sul petrolio e dovrebbe intraprendere degli uffici di carattere del tutto privato presso le grandi Società petrolifere. Dovrebbe, d'accordo con Londra, promuovere degli accordi privati anglo-americani. È una parola. Mai, lo ricordava il Temps nei giorni scorsi, fu possibile ottenere il rispetto di un qualsiasi accordo intervenuto fra i «trusts» del petrolio dell'Inghilterra e dell'America. La concorrenza, l'avidità, furono in ogni tempo più forti di qualsiasi patto convenuto. C'è, inoltre, un argomento che taglia corto con tutte le ipotesi e manda all'aria qualsiasi tentativo: ed è l'esistenza di numerosissime Società di secondaria importanza, estranee al cartello americano e che sarebbero felici di cogliere una così fortunata occasione per invadere un mercato dal quale, fino ad oggi, rimasero escluse. Nessun discorso riuscirà mai a frenare l'iniziativa di questi gruppi, non paragonabili ai grandi «trusts», è vero, ma più che sufficienti per annullare, praticamente, qualsiasi accordo che fosse intervenuto fra i potenti signori dei cartelli inglesi e americani.

Stando così le cose, è lecito prevedere che, almeno da questa parte, i disegni del ministro Eden resteranno allo stato di disegni. Non è impossibile — perché no? — che in un prossimo discorso Lloyd George possa ripetere — orrore! — che le fortificazioni abissine sono state bombardate dagli italiani anche in forza del petrolio inglese.

Non abbastanza chiaro è l'atteggiamento della Germania. Un comunicato di Berlino avverte che «qualora si verificasse un aumento eccezionale delle esportazioni di certe materie prime o di derrate alimentari e tale da mettere in pericolo gli interessi dell'economia interna della Germania, il Governo del Reich non mancherebbe di prendere le misure necessarie per limitarlo». Formula equivoca e comoda, che permette al Governo di Berlino di allargare o di restringere le esportazioni verso l'Italia a seconda delle vicende politiche e diplomatiche. Non è con queste restrizioni mentali che si affrontano delle questioni di principio. Mai come ora si è avvertita l'assenza di grandi idee e, più ancora, di grandi uomini.

Comunque sia, alle così dette sanzioni l'Italia risponde attuando il programma difensivo formulato dal Duce nel discorso di Piazza Venezia: sobrietà, disciplina dei consumi, nuova tecnica produttiva, esclusione dei prodotti stranieri, volontà di resistere ad ogni costo e comunque.

Le misure deliberate nelle riunioni presiedute dal Duce per fronteggiare questa nuova insolenza sono in tutto conformi alle necessità dell'ora. Nessuna limitazione, intanto, nel consumo delle farine e del pane. Se Dio vuole, il nostro pane è veramente nostro. Il raccolto di quest'anno, di oltre 77 milioni di quintali, di soli quattro milioni inferiore a quello del 1933, che segnò il limite massimo, mai raggiunto, ci dispensa da ogni preoccupazione. Rivolgiamo un pensiero riconoscente a Colui che concepì, volle e attuò la battaglia del grano, nonostante il contrario parere di esperti di fama europea, i quali affermavano che mai saremmo riusciti a provvedere da soli a tutto il nostro fabbisogno.

Con mirabile intuizione del presente e, più ancora, del futuro, dieci anni fa il Duce indicava i fini e i metodi di questa nostra emancipazione. «È da evitare ogni aumento della superficie coltivata a grano. È necessario, invece, aumentare il rendimento medio di grano per ettaro. Un aumento medio, anche modesto, dà risultati globali notevolissimi. Voi sentite che qui si lotta per la vera libertà. Cioè la liberazione della Nazione dalle servitù economiche straniere». Quali parole!

Si passò, così, da una media di 55 milioni di quintali, ad una media di 70. A sua volta, la produzione unitaria per ettaro, superò ogni più lieta previsione: da 12 quintali a 14. Il Duce ne aveva chiesto uno solo. Contemporaneamente l'importazione di grano, che aveva pesato, nella nostra bilancia commerciale, per somme imponenti, che variavano dai due ai tre miliardi e mezzo, si riduceva a poca cosa. Nell'anno decorso non toccava la cifra di settanta milioni.

Non altrettanto agguerriti siamo nel campo zootecnico.

Secondo il censimento generale dell'agricoltura eseguito nel marzo 1930, la situazione del patrimonio bovino nazionale si presenta così: un totale di 7.109.409 capi, contro 6.211.607 nel 1908, con un aumento assoluto di poco più del 13 per cento. Ma, nel frattempo, la popolazione italiana era passata da 33 a 45 milioni di abitanti, con un aumento, cioè, di oltre il 25 per cento. Tale aumento della popolazione, in misura più intensa di quella del patrimonio bovino, fa sì che mentre nel 1908 esistevano 185 capi di bestiame per ogni mille abitanti, nel 1930 ne esistevano solo 173, cioè 12 di meno. Contrazione tanto più sensibile, se si pensa che, nel frattempo, il tenore di vita del popolo italiano è notevolmente migliorato: nel quinquennio 1910-1914 il consumo della carne era valutato, infatti, a 23 chilogrammi all'anno per abitante; nel quinquennio 1926-30 a 33 chilogrammi.

Sta di fatto che il nostro fabbisogno richiedeva, fino a due anni fa, un'importazione di duecento mila capi all'anno, con una spesa di circa 250 milioni, che è già una forte riduzione rispetto a quella di un miliardo dei periodi precedenti, riduzione dovuta all'energica e saggia politica fascista, tutta rivolta alla tutela dell'agricoltura nazionale.

Era quindi inevitabile che le misure del Governo si rivolgessero immediatamente a questo settore, che non aveva mancato di attirare, mesi fa, l'attenzione della Commissione Suprema di Difesa. La restrizione del consumo della carne, specie bovina, sarà largamente compensata col consumo del pesce e, più ancora con un più largo uso di frutta e di verdure. Sarà tanto di guadagnato oltre che per l'economia generale, per la salute. In pari tempo, avrà finalmente il dovuto incremento l'industria della pesca, di cui si occupò già diffusamente la competente Corporazione nella sua ultima riunione presieduta dal Duce. Non è semplicemente inaudito che l'Italia, che nei suoi mari possiede il miglior pesce del mondo, sia tributaria dell'estero per questo alimento così igienico e sostanzioso? Ecco una «sanzione» dovuta alla nostra passata negligenza, che verrà meno in virtù della nuova organizzazione corporativa.

E poiché si parla di organizzazione corporativa, cade opportuno osservare che le misure difensive e tutelatrici della Nazione escogitate dal Duce sono anche il risultato di quel nuovo ordinamento dell'economia, di cui oggi si rivelano la potenza e l'attualità.

È solo dopo avere consultato le competenti categorie della produzione e del commercio, che il Duce ha formulato il piano d'azione. Esse medesime hanno indicato i provvedimenti idonei a fronteggiare la situazione, dimostrando preparazione tecnica, adeguata comprensione del momento, elevato spirito nazionale. L'ordinamento corporativo ha dimostrato la sua piena efficienza come strumento dell'economia in funzione degli interessi superiori della Nazione. E senza addivenire alla creazione di nessuno di quei macchinosi organismi burocratici, propri del periodo della grande guerra, che si ispiravano ad un vero e proprio socialismo di Stato. È in questa autodisciplina che risiede il segreto della vittoria.

SPECTATOR

Londra celebra solennemente il giorno dell'armistizio nella grande Guerra conchiusa dalla vittoria delle armi italiane: alla vigilia delle mostruose sanzioni contro l'alleata di ieri!

# LE IMPONENTI RIVISTE PER IL GENETLIACO DEL RE

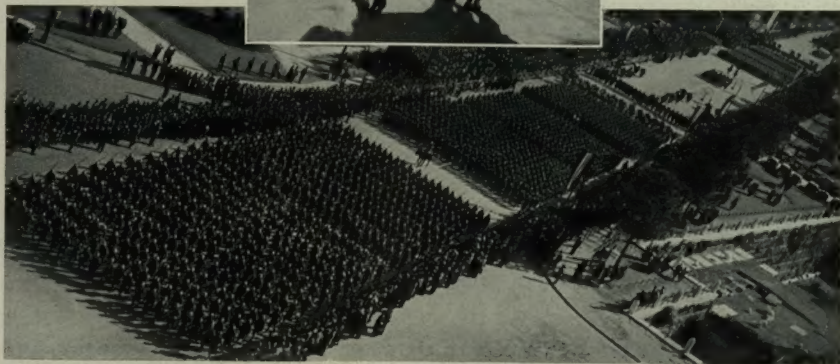


*A Roma, a Milano, in tutte le città d'Italia la ricorrenza natalizia di S. M. il Re è stata celebrata con le grandi riviste militari che hanno assunto quest'anno un particolare altissimo significato, accendendo di entusiasmo le balde ammirevoli truppe ed insieme le patriottiche popolazioni.*





*I carri d'assalto, le sezioni radio su motocarrozzette, a sinistra; i draken con gli specialisti del Genio, nel centro; le fanterie eroiche; tutte le armi e le specialità hanno sfilato in parata sotto gli occhi del Duce, suscitando intensa ammirazione e fremiti d'amor patrio nella folla plaudente.*



*Nelle scultoree parole che il Duce, dopo la solenne rivista di Roma, ha rivolto al popolo dell'Urbe, risuonò un'affermazione precisa, fermo e severo monito di là da tutti i confini: « Le nostre forze nei loro strumenti, ma sopra tutto nel loro spirito, sono pronte a difendere gli interessi dell'Italia in Africa ed in Europa ».*



### *NEGOZIATI E SANZIONI*

# L'ITALIA ATTENDE SERENA IL SUO MOMENTO

L'assurdo continua. Mentre dovrebbe cominciare l'applicazione delle sanzioni e il popolo italiano risponde coll'arma della ritorsione, continuano — attraverso le Cancellerie — i tentativi di intraprendere un negoziato. Il momento, per quanto la cosa possa sembrare illogica, viene giudicato propizio dai clerici vaganti che tastano il polso delle ambasciate straniere nelle capitali europee e dai malinconici auguri restati a Ginevra per vegliare all'esecuzione delle misure decretate contro l'Italia. Le truppe italiane, dicono costoro, sono adesso su posizioni strategiche di importanza eccezionale. Macallè, e domani l'Amba Alagi, sul fronte Nord, Gorrahei e il comando sicuro di tutto il nodo stradale dello Sciaveli, sul fronte Sud, anche se richiedono nel momento attuale apprestamenti logistici, costituiscono la base per balzi nuovi, che potrebbero essere definitivi per le sorti del malfermo Impero etiopico. D'altra parte l'ipoteca che per il Governo inglese era formata dal complesso giuoco elettorale è tolta dal 14 ottobre, la posizione difficile in cui viene messo di fronte all'opinione pubblica francese Herriot in seguito allo scandalo Eberlein dovrebbe consolidare Laval. Insomma Francia e Inghilterra possono negoziare, l'Italia è militarmente in buona posizione e Ginevra — che ha tuonato a lungo contro ogni vantaggio da concedere al preteso aggressore — non vedrebbe di malocchio una piccola riunione in questa inclemente estate di San Martino.

Troppi elementi ci mancano per emettere un qualsiasi giudizio sull'opportunità per noi di un negoziato immediato. Disponiamo invece di un certo numero di fatti che ci permettono di illuminare la situazione dal punto di vista societario ed extra-societario.

Ginevra ha ormai fatto il massimo sforzo possibile. Sotto la sferza inglese quella che Barthou chiamò la «vergine affaticata» si è svegliata, ha ritrovato negli angiporti del Segretariato i compari pronti a mettere in evidenza le sue grazie orpellate e le sue capacità limitate. Tale è stata la virulenza che certi suoi insigni sostenitori (non si traduca in francese) hanno messo nel renderla atta a figliar sanzioni, che uno ne è uscito pazzo. O forse è veramente il dito di Dio che si è posato su quel cervello e lo ha sconvolto. Parliamo seriamente, tanto più che possiamo dare altri esempi della maledizione che perseguita i sanzionisti arrabbiati del Segretariato. Questo ha visto la cecità abbattersi sulla sua famiglia, e quello ha ormai ridottissime le facoltà uditive, un terzo è divenuto smemorato e chiede ai medici cosa sia il conflitto italo-etiopico, ed un altro di cui i giornali hanno scritto che accolse «con gioia ed entusiasmo le sanzioni» ha avuto la vita troncata. Sembra quasi di leggere una cronaca antica sulle stragi che gli dei provocavano nel campo avverso alla giustizia, all'onore, o al rispetto dovuto alle cose sante. Non scherziamo. In Ginevra stremata moralmente e giuridicamente dallo sforzo sanzionista, crediamo che sia ormai quasi impossibile montare una nuova macchina di guerra contro di noi. E d'altronde le illusioni che i sanzionisti si erano fatti sull'applicazione delle misure economiche anche da parte degli Stati non membri della Lega sono rumorosamente cadute. L'ultima, in ordine di tempo, è stata la speranza dell'adesione del Reich che ha assunto rosei colori allorché il console di Germania a Ginevra, signor Krauel, ha spiegato la posizione del suo Paese ad un alto funzionario del Segretariato il quale, essendo quel recente sordo di cui sopra, ha creduto nel suo furore sanzionista che le misure del governo tedesco contro gli speculatori che vendono ai belligeranti e fanno rialzare i prezzi all'interno fossero una maniera indiretta per nascondere la proibizione di esportazioni verso l'Italia. Anche questo sogno ha avuto un tristo risveglio colla smentita dell'ufficioso *Deutsche Nachrichten Bureau* alla quale, nello stesso giorno si è venuto ad aggiungere il netto rifiuto del Brasile ad aderire a qualsiasi sanzione.

Ginevra è dunque esautorata e crede che sia questo il momento migliore per ricercare la soluzione di un conflitto che, passata l'ubbriacatura dell'azione societaria, non potrà che danneggiare la Lega. Ma non è soltanto Ginevra che desidera affrettarsi. L'Inghilterra è convinta che il tempo lavora per l'Italia, che il negoziato sarà più difficile fra cinque o sei settimane che adesso, che l'approssimarsi della Conferenza navale può mettere sul tappeto problemi importanti e per la cui soluzione la neutralità o l'inimicizia dell'Italia potrebbero esserle fatali. L'equilibrio di forze nel Mediterraneo, la parità navale italo-francese, l'imperativo del Giappone che vuole un tonnellaggio eguale a quello dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, saranno a cominciare dal 5 dicembre prossimo spine pungenti per l'Ammiragliato britannico, almeno quanto la supremazia dell'Italia sul Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. Meglio quindi cercare di levarsi la spina più vecchia al più presto possibile, senza che vengano create possibili monete di scambio.

L'interesse della Francia ad un rapido inizio di negoziati seri è dovuto alla situazione del Governo nei confronti del Parlamento e del Paese. Il 25 corrente ricominciano i ludi di Palazzo Borbone e la discussione sui decreti legge finanziari potrebbe essere fatale al signor Laval. L'agitazione comincia nuovamente a manifestarsi nell'opinione pubblica di destra — e quasi tutta Parigi, cervello della Francia — è a destra. Il pericolo di un Governo che sciolga le leghe nazionaliste è presente agli spiriti di quanti non vogliono che la dolce Francia precipiti nelle mani degli scalmanati del Fronte popolare. Se, come abbiam detto all'inizio, la posizione di Laval può esser rafforzata di fronte all'opinione pubblica dallo scandalo Eberlein, la spia bolscevica arrestata a Strasburgo e che Herriot voleva far scarcerare, la muta parlamentare ostile al presidente del Consiglio potrebbe essere aizzata contro la rivolta degli onesti, come lo fu dallo scandalo Stavisky. Ed allora? Nuovo 6 febbraio in vista? L'interrogativo è così tremendo che la risposta non è possibile. La daranno gli avvenimenti.

In tali condizioni il negoziato potrebbe subire tutte le oscillazioni della situazione burrascosa. Ed invece mai come adesso una trattativa ha avuto bisogno di calma. Se tutti hanno necessità di affrettarsi, per ridonare un prestigio periclitante a Ginevra, per riacquistar forza nella lotta per la supremazia navale a Londra, per assicurarsi un successo che allunghi la vita del Governo a Parigi, c'è invece chi può tranquillamente attendere, sicura della forza delle sue armi e del suo popolo. È l'Italia, l'Italia di Mussolini che, senza nervosismi, collo sguardo diritto e chiaro come quello di Minerva, attende che giunga il momento opportuno nel quale il valore dei suoi figli in Africa Orientale e la capacità del suo Governo sul fronte insidioso della diplomazia, le permetteranno di dettare la giusta pace, la pace romana.

Ginevra, novembre.

CARLO CIUCCI

# IL DOCUMENTO DI PROTESTA DEL GOVERNO ITALIANO

*Alla vigilia dell'applicazione delle sanzioni economiche, il Governo italiano ha fatto consegnare simultaneamente la nota seguente a tutti i Governi rappresentati nel grande Comitato di coordinamento a Ginevra e ne ha dato conoscenza agli altri Governi.*

*1. - Il Governo italiano, con la sua nota del 7 ottobre scorso e con le dichiarazioni del suo Delegato nel Consiglio e nell'Assemblea della Società delle Nazioni, ha contestato il fondamento delle deliberazioni adottate a Ginevra nel conflitto italo-etiopico. Esso ha respinto l'accusa di avere violato gl'impegni presi con l'art. 12 del Patto. Oggi che, in seguito a tali deliberazioni ed affermazioni, si sta procedendo da parte di numerosi Stati membri all'applicazione, con richiamo all'art. 16 del Patto, di misure di pressione contro l'Italia, il Regio Governo rinnova la più ampia e recisa protesta contro la gravità e l'ingiustizia dei procedimenti che vengono adottati a suo danno.*

*LE OPPOSIZIONI ITALIANE. - Il Governo italiano oppone:*

*a) che le ragioni addotte dal memoriale italiano non sono state prese in adeguato esame;*

*b) che il Patto della Società delle Nazioni non è stato applicato nelle sue disposizioni rispondenti alla situazione denunciata.*

*2. - La situazione sopraggiunta dopo l'ultima riunione del Consiglio e dell'Assemblea, ha portato alle ragioni e alle proteste italiane la conferma di fatti di così significativa evidenza da corroborare il fondamento delle ragioni dell'Italia e da infirmare invece i presupposti, sui quali sono state prese nei suoi confronti quelle decisioni, di cui l'Italia deve nuovamente contestare il fondamento giuridico e morale.*

*Infatti numerose popolazioni guidate dalle loro autorità civili e religiose, sono venute a porsi sotto la protezione dell'Italia. Il Governo italiano ha abolito la schiavitù nei territori occupati, dando a sedicimila schiavi quella libertà che invano essi avrebbero atteso dal Governo di Addis Abeba, nonostante le clausole del Patto e gli impegni assunti al momento della sua ammissione, quale membro della Società delle Nazioni.*

*Le popolazioni liberate ravvisano nell'Italia non lo Stato aggressore, ma la Potenza che ha il diritto e la capacità di spiegare quell'alta tutela che lo stesso Patto della Società delle Nazioni nell'art. 22 riconosce come una missione di civilizzazione spettante alle Nazioni più progredite.*

*Questo atteggiamento delle popolazioni tigrine, liberate dal governo scioano, e delle autorità religiose di Aksum permette di credere, a maggior ragione, che tale situazione di fatto esista in tutti i paesi di razza non amhara, ove la dominazione si è fatta sentire in forma di spietata oppressione e sterminio da oltre mezzo secolo.*

*Di tali fatti, svoltisi dopo le decisioni di Ginevra, la Società delle Nazioni dovrebbe tener conto e trarre le necessarie conseguenze.*

*Tra queste è innegabile che nuovi obblighi di protezione derivano all'Italia dall'atteggiamento delle popolazioni che hanno riposto in essa la loro fiducia e che sarebbero votate a terribili rappresaglie e vendette, ove la tutela italiana cessasse.*

*SITUAZIONE DI MINACCIA. - 3. - In contrasto a siffatte constatazioni, la procedura adottata nel conflitto italo-etiopico, pretendendo di attenersi strettamente alla lettera del Patto della Società delle Nazioni, ne ha di fatto ucciso lo spirito. I Governi di numerosi Stati, attraverso sviluppi rigidi ed affrettati, sono stati così indotti a considerare e predisporre l'applicazione all'Italia di misure di pressione, concertate in una conferenza di coordinamento, che non è affatto un organo della Società delle Nazioni e che ha svolto e svolge i suoi studi e lavori senza che l'Italia ne sia in alcun modo informata. I singoli Governi restano pertanto individualmente giudici e responsabili verso l'Italia, tanto della portata delle misure che adottano, quanto della loro giustificazione giuridica.*

*4. - La prima misura considerata dal detto Comitato e proposta ai Governi che vi sono rappresentati, vale a dire l'embargo sulle armi e munizioni per l'Italia e la levata dell'embargo stesso a favore dell'Etiopia, costituisce un immediato e diretto concorso a un gravissimo peggioramento di quella speciale situazione di minaccia che il Governo italiano aveva invano denunciato alla Società delle Nazioni e che ha condotto alla necessità, in cui si è trovato, di provvedere d'urgenza e coi soli suoi mezzi alla sicurezza delle proprie Colonie.*

*Una tale misura, lungi dal facilitare la fine del conflitto e dall'agevolarne il componimento nello spirito del Patto, ne alimenta la gravità e rischia di prolungarne la durata.*

*Non conviene dimenticare che le forniture belliche aperte ora largamente all'Etiopia sono in aperto contrasto con le proposte del Comitato della Società delle Nazioni, che ha riconosciuto come quello Stato dovesse essere sottoposto a un severo controllo internazionale, atto a frenarne il pericoloso disordine, già documentato dalla necessità in cui si trovarono, fin dal 1930, i tre Stati confinanti di accordarsi per limitare e controllare anche in tempo di pace l'importazione delle armi in Etiopia.*

*5. - Il Comitato di coordinamento ha quindi elaborato le modalità e la portata di numerose misure di carattere economico e finanziario, senza tenere alcun conto del fatto che sanzioni di tal genere non furono mai applicate in casi di precedenti conflitti, che si erano pure svolti in condizioni ben più gravi, per non essere stata neppure adita previamente una qualsiasi istanza di pacifico regolamento.*

*Il Comitato ha infine proposto ai Governi di fare entrare simultaneamente e definitivamente in vigore, a una data assai prossima, tutte le misure studiate per azione collettiva di taluni Stati in esso rappresentati, trascurando ogni criterio di gradualità e di applicazione progressiva. Tali sanzioni verrebbero così applicate per la prima volta contro l'Italia in condizioni di fatto e di diritto che il Governo e il popolo italiano ritengono ingiuste e arbitrarie e contro le quali il Regio Governo deve pertanto elevare la più risoluta opposizione.*

*6. - Nel campo economico, e, ancora una volta, in quello morale, il Governo italiano deve attirare tutta l'attenzione di ciascuno degli Stati membri della Società delle Nazioni sulla gravità delle misure che il Comitato di coordinamento di Ginevra propone di applicare all'Italia e sulle conseguenze che esse rischiano di recare non solo a una grande Nazione cui spetta una parte essenziale nell'opera di ricostruzione e di collaborazione, che è uno dei compiti fondamentali della Società delle Nazioni, ma altresì alla già tanto travagliata economia mondiale, di cui spezza lo sforzo di risanamento.*

*Nessuno potrà contestare al Governo italiano il diritto e la necessità in cui esso si troverà di dover difendere e assicurare l'esistenza stessa del suo popolo.*

*Esso sarà così obbligato a prendere provvedimenti di carattere economico e finanziario, che potranno importare fra l'altro sostanziali deviazioni delle attuali correnti di scambi e di traffici, onde procurarsi integralmente quanto occorre alla vita della Nazione. Il divieto di tutte le esportazioni italiane, più che una misura economica, è un vero atto di ostilità che giustifica ampiamente le inevitabili contromisure italiane.*

*DISORDINE ECONOMICO. - Il Governo italiano ritiene inoltre che la propria situazione di parte in causa non tolga valore all'obbiettiva considerazione che l'artificioso tentativo di escludere dall'economia mondiale un mercato di 44 milioni di individui rischia di inaridire in modo immediato e sicuro le fonti del sostentamento e della vita di milioni di lavoratori del mondo intero.*

*Sanzioni e controsanzioni porteranno infine gravissime conseguenze di ordine morale e psicologico, provocando un turbamento degli spiriti che potrà durare anche molto tempo dopo che le sanzioni avranno adempiuto alla loro funzione e ottenuto il risultato di aumentare il disordine economico del mondo.*

*7. - L'Italia, che deriva la sua qualità di membro fondatore della Società delle Nazioni dal sacrificio di sangue pagato anche dai suoi figli perchè la Lega potesse sorgere, non ha voluto finora distaccarsi dall'Istituto di Ginevra, malgrado la sua opposizione alla procedura seguita a suo danno, perché desidera di evitare che un conflitto come quello di cui si tratta dia luogo a più vaste complicazioni.*

*Il Governo italiano, peraltro, mentre ha preso tutte le disposizioni atte a impedire che dalla situazione creatasi abbiano a svilupparsi ulteriori pericoli, crede di dover tempestivamente attirare tutta l'attenzione dei Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni sulla responsabilità che implicano le misure in corso di applicazione e sulla gravità delle loro conseguenze. Il Governo italiano gradirà di conoscere in qual modo codesto Governo intenda, nel suo libero e sovrano apprezzamento, di regolarsi in confronto delle misure restrittive proposte contro l'Italia.*

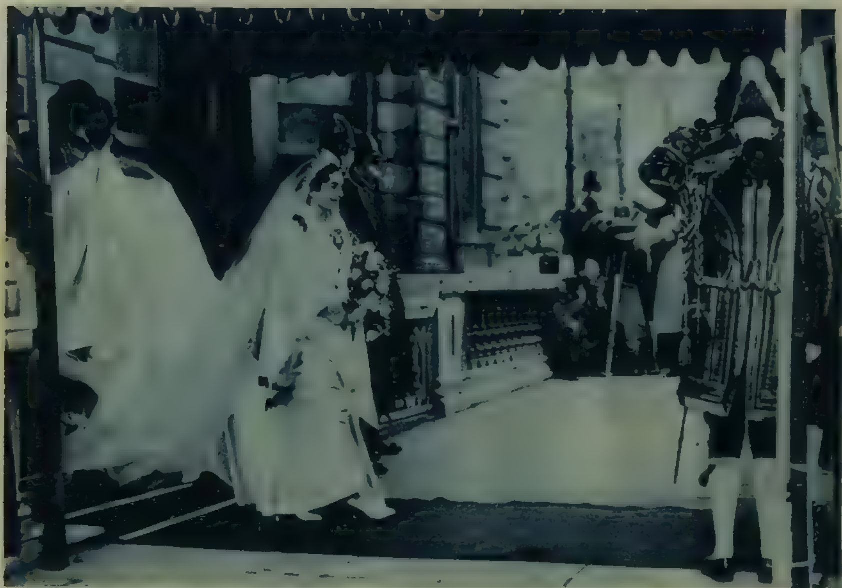




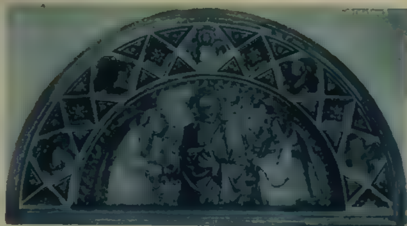


SI SONO SVOLTI FEBBRILMENTE AD ADDIS ABEBA I PREPARATIVI PER LA PARTENZA DEL NEGUS. DOPO L'ARRIVO IN VOLO DA DESSIE DEL PRINCIPE EREDITARIO CHE LO SOSTITUIRA' NELLA RESIDENZA IMPERIALE I SERVIZI LOGISTICI DEL VIAGGIO DI AILE' SELLASSIE' SONO IN PARTE AFFIDATI A CAROVANE DI CAMMELLI (IN ALTO) IL NEGUS SI E' TENUTO IN QUESTI GIORNI IN CONTINUO CONTATTO CON LE SUE TRUPPE (AL CENTRO) CHE HA VOLUTO ISPEZIONARE SERVENDOSI DELL'AUTOMOBILE, PRIMA DELLA PARTENZA MENTRE RINFORZI DI GUERRIERI (QUI SOTTO), MOLTI DEI QUALI ARMATI DI FUCILI MODERNI E CARABINE DI PRECISIONE, HANNO AFFRETTATO LA LORO MARCIA VERSO IL FRONTE DI COMBATTIMENTO



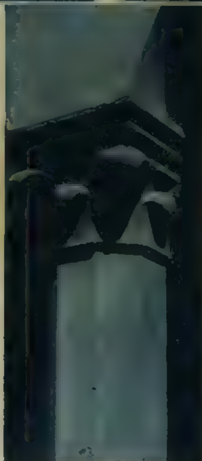


AL PALAZZO DI BUCKINGHAM IL 6 NOVEMBRE HANNO AVUTO LUOGO LE NOZZE DEL QUARTO FIGLIO DI GIORGIO V, ENRICO GUGLIELMO DUCA DI GLOUCESTER, NATO A SANDRIGHAM NEL 1900, CON LADY ALICE DOUGLAS SCOTT, FIGLIA DEL DUCA DI BUCCLEUCH. LE NOSTRE FOTOGRAFIE MOSTRANO LA SPOSA NEL MOMENTO IN CUI ESCE DALLA SUA CASA DI PIAZZA GROSVENOR PER RECARSI ALLA CERIMONIA NUZIALE, E IN ALTO, LA COPPIA PRINCIPESCA, AL BALCONE DOPO LE NOZZE, IN ATTO DI SALUTARE, AGITANDO LE MANI, LA GRAN FOLLA ACCLAMANTE













FRA LE OPERE DELL ANNO XIII A FIRENZE SONO DA RICORDARE I RESTAURI DI PALAZZO BALDUCCI, SEDE DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI, ALLA QUALE PRESIEDE S. E. IL PITTORE FELICE CARENA. LE NOSTRE FOTOGRAFIE MOSTRANO SOTTO: LA CORTE D'ONORE DEL PALAZZO DOV'E' RICORDATO IN UNA LEGGENDA LAPIDARIA SULLA VERA DEL POZZO CENTRALE IL NOME DEL SENATORE PRINCIPE PIERO GINORI CONTI ALLA CUI MUNIFICENZA SI DEVONO I RESTAURI. AL CENTRO, DA SINISTRA A DESTRA: LA LOGGIA RESTAURATA, UN CAPITELLO E UN ANGOLO DELLA LOGGIA MEDESIMA. IN ALTO, DA SINISTRA A DESTRA: L'AFFRESCO SCOPERTO, DI MARIOTTO DI NARDO CHE RAPPRESENTA SAN MATTEO CHE SCRIVE IL VANGELO E IN UNA LUNETTA DELLA LOGGIA UNA MADONNA COL BAMBINO, TERRACOTTA DI LUCA DELLA ROBBIA



UNA DELLE PIU' CARATTERISTICHE FOTOGRAFIE DI FULMINI CHE SI SIANO MAI OTTENUTE IMPRESSIONATA ALLA VELOCITA DI UNA FRAZIONE MINIMA DI SECONDO. LA LASTRA FOTOGRAFICA HA FISSATO L'IMMAGINE DELLA FOLGORE CON RARA NITIDEZZA IN UNA QUANTITA' DI RAMIFICAZIONI CHE DISEGNANO SULLA VOLTA DEL CIELO UN SISTEMA DI BIZZARRE VENATURE LUMINOSE I BAGLIORI CHE NE DERIVANO DANNO AL PAESAGGIO NOTTURNO DELLA PINETA E DEL MARE UNA PARTICOLARE BELLEZZA ED UN IMPRESSIONANTE FANTASTICO RILIEVO



*UN NOSTRO PRIMATO ARTISTICO*

# L'ESPOSIZIONE DI SCOLTURA ITALIANA A VIENNA

L'accoglienza che Vienna ha pòrto alla Mostra di scoltura italiana contemporanea è stata in tutto pari, per la piena comprensione e il calore ammirativo, all'interessamento ed all'attesa vivissima che hanno indotto la «Secessione» a farsene iniziatrice.

E la «Secessione», se anche gli anni suoi gloriosi della voga di Klimt e Moser siano passati, resta pur sempre il centro artistico di esigenze più vive e coraggiose che conti l'Austria, come il suo padiglione, nel centro della città, è il più bello e frequentato luogo di Esposizioni. Tutto questo ha ben sentito l'Istituto Italiano di Coltura nell'accoglier l'invito e nel tradurre in atto la Mostra, ponendola sotto gli auspici del Ministero della Stampa e Propaganda, che ha dato alla iniziativa il suggello di un alto valore politico.

Ma lasciamo tale riconoscimento ad una parola ben più autorevole della nostra. Nella cerimonia inaugurale il Presidente dello Stato Federale, Miklas, oltre a ricambiare il saluto ufficiale del rappresentante del nostro Governo, il Ministro Preziosi, rispondendo agli impulsi che gli erano stati dati dal discorso del sen. Salata, del quale ha esaltato l'importanza e la solidità, ha riconosciuto così l'importanza non solo nazionale ma europea, anzi mondiale dell'arte e della coltura italiana: «Un motto latino dice «Inter arma silent musae.» Ma l'Italia vuol mostrare al mondo che non ostante ogni difficoltà opposta dalla situazione attuale, essa non intende conoscere limitazioni alla sua pacifica attività culturale ed al suo progresso spirituale, e che essa è capace e risoluta, come prova questa esposizione, ad esercitare la sua azione, specialmente nel campo artistico, anche al di là dei propri confini. Così intesa, questa Mostra viennese di scolture italiane contemporanee appare in certo senso come un programma di collaborazione pacifica in tutti i campi della cultura, non solo con l'Austria, ma per tutto il mondo». Qual saluto poteva essere più gradito al nostro lavoro e di italiani e di artisti, quale alla fede nell'altissimo valore spirituale di queste nostre mostre di scoltura italiana all'estero?

~

Sette sono le sale del padiglione, che come disposizione si può paragonare al tipo di quelli veneziani della Biennale. Un vasto salone centrale con due sale minori su ciascun lato, ed un'altra maggiore nel fondo. Questa è interamente dedicata a Libero Andreotti con ventiquattro bronzi tra grandi e piccoli dall'*Adamo ed Eva* della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, a *La Giustizia* della Città di Milano, dalle figure appartenenti alla famiglia ai busti prestati cortesemente da collezionisti vari. Sul bianco delle pareti il rigore ed il vigore delle sagome che delineano l'arte toscanissima del Maestro troppo presto scomparso, spiccano con schietta evidenza.

La sala vicino a sinistra è dedicata a Wildt, del quale contiene dodici marmi adunati intorno al busto monumentale di Pio XI: e la differenza stessa della materia accentua la personalità del tutto opposta del Maestro lombardo, tutta tesa a contenere una espressività allucinata entro forme impeccabili.

Le altre sale sono miste. In una domina un gruppo numeroso di bronzi di Messina, già esposti alla Quadriennale, accanto all'*Orfeo* seduto di Morozzi ed alla *Nuda distesa* di Berti. In un'altra, oltre ad alcune scolture di Marini e di Martinuzzi già note, sono raccolti intorno alla grande *Zingara* in bronzo dieci piccoli bronzi di Arturo Martini, nuovissimi e singolarissimi, ove fantasia e perizia sono fuse mirabilmente.

Nelle sale seguenti, un nudo monumentale di Rubino occupa il centro, e lungo le pareti stanno bronzi di Ruggeri e Supino, di Galletti e Mar-



*A Vienna, nel Padiglione della «Secessione» è stata ordinata, sotto gli auspici del Ministero Italiano della Stampa e Propaganda una Mostra di scoltura italiana contemporanea che ha suscitato la più vasta e sincera ammirazione. Ecco la sala di Libero Andreotti, e, in alto, il trasporto delle salme dei Caduti fascisti in Santa Croce, bassorilievo di Maraini: fra i ritratti del Re, di Aliventi, e del Duce, di Graziosi.*

chini, di Lucarda e Prini, di Cuffaro e Mastrojanni, marmi di Minerbi e di Asco, terrecotte di Crocetti e Lazzaro, Torresini e Raimondi. Infine una numerosa collezione di bei bronzi d'animali di Tofanari compongono — con una raccolta di medaglie di Moschi, Papi, Mercante, Bertolino, Sgarlata, e di statuette di Delisi, De Val, Baglioni e Mascherini, chiuse in vetrine — un ultimo riuscitissimo ambiente con scolture di minori proporzioni, ove risalta una gentile terracotta di Gelli.

I pezzi di maggiori proporzioni sono radunati invece nel salone centrale con opere tra noi note ed amate come il *Cavallino* di Dazzi, la *Vecchia* di Selva, l'*Apollo* di Griselli, *Donna Marina Ruspoli Volpi* di Berti, l'*Anfora* di Guerrisi, un *Nudo* di Innocenti, un *Torso* di Scarpa Bolla, un busto di Nagni, ed altre opere degli stessi o di altri, da F. Wildt a F. Aloisi, da Cataldi a Baroni, due recenti scomparsi che si sono voluti ricordare. Lungo la parete centrale in fondo i busti del Re, di Aliventi, del Duce, di Graziosi, e fra loro il bassorilievo dedicato ai Caduti fiorentini, *Presente*, omaggio che gli ordinatori austriaci hanno voluto rendere alla Nazione e al Regime.

—

Ma ora che si sono fatti i nomi dei cinquanta scultori prescelti, su esame delle opere presentate, dalla Commissione nominata dal Ministero della Stampa e Propaganda, e che dell'ordinamento delle opere, curato sul posto dalla stessa Commissione con i rappresentanti della «Secessione», si è data un'idea, come dire la felice impressione di equilibrio armonioso che proviene dalla fusione di sano senso realistico e di formale correttezza stilistica della nostra scoltura d'oggi? Forse il lettore sarà più convinto da quanto ne dice nella prefazione al catalogo il maggior conoscitore di scoltura che abbia ora l'Europa, il dott. Leo Planiscig, direttore del Museo di Vienna: «Non è dovuto al caso che la nuova Italia tenga oggi il primato della scultura. Nel momento in cui lo sviluppo generale dell'arte si volge dal pittorico puro e si riconduce all'espressione della forma, doveva questo primato toccare, come un destino, all'Italia, a quel Paese e a quel popolo, la cui sensibilità plastica si manifesta in tutte le espressioni della vita; al Paese nel quale, sia per tradizione, sia per innata forza creativa, tutto ciò che è chiaro, logico, ponderato, alieno da ogni irrealtà, ha costituito sempre e costituisce tuttora la sostanza e il senso della sua arte. La plastica quale arte del volume deve poggiare sul terreno della realtà e far proprie le tre dimensioni di questo nostro mondo. La nuova architettura strutturale dell'Italia ha dato origine perciò ad un'arte plastica che vede l'essenziale nelle forme senza tuttavia perdersi nelle speculazioni irrazionali, ad un'arte che è affermazione della vita e della vita sente la gioia ed è lontana, come ne fu sempre lontana in tutti i tempi l'arte italiana, da ogni pessimismo speculativo. Il tragico si trasforma in eroico, il dolore assurge in una sfera di umanità nobile e la parola «decoro», che racchiude in sé una difesa contro ogni trivialità, ha oggi lo stesso senso che aveva nell'èra del Rinascimento».



*Fra le sale miste, una delle più notevoli è questa, che contiene un numeroso gruppo di bronzi di Francesco Messina. - A sinistra si ammira l'Orfeo seduto, del Morozzi. - Qui sotto, un grande nudo del Rubino campeggia monumentale fra bronzi di minori proporzioni di Ruggeri, Supino, Galletti, marmi di squisita fattura di Minerbi e Arco, terracotte di Crocetti e Lazzaro, Torresini e Raimondi*

Confrontando la Mostra della nostra scoltura con quella dell'opera di Metrovic che si tiene proprio in questi giorni nella stessa Vienna, alla Hagenbund, si nota il manierismo sia pure grandiloquente talvolta dello scultore serbo che più fa amare la schiettezza semplice e sana di visione dei nostri artisti. Tra i quali non è più differenza di chiesuole regionali. Ma una sola grande fede alimentata dallo spirito fascista. «Spirito che — come disse il senatore Salata — oltre che abituare gli italiani alla disciplina, alla verità, alla sincerità, alla realtà in ogni manifestazione della loro vita, ha offerto, con le grandi numerose costruzioni monumentali di quest'ultimo decennio, all'architettura ed alla scoltura, la possibilità di ritrovarsi. E così la scoltura ha ripreso a mirare al grande e a parlare alle folle d'Italia e del mondo intero».

ANTONIO MARAINI

Vienna, 5-11-1935-XIV



# DALL'OCCUPAZIONE DI AKSUM ALLA PRESA DI MACALLÈ

*(Corrispondenza particolare de "L'Illustrazione Italiana")*



## NELLA CITTÀ SANTA DI AKSUM

Due strade conducono da Adua alla città santa di Aksum. Una corre nel piano, l'altra sbiscia su pei monti e sbocca attraverso una gola alle spalle dell'abitato. Il giorno stesso dell'ingresso delle truppe italiane ad Aksum sono arrivato alla città santa in groppa ad un muletto abissino altrettanto infingardo chè cocciuto. La strada di montagna zigzaga sui costoni in mezzo a boschetti di gaggie spinose e di gelsomini selvaggi, tra mele granate ed alberi del pepe. La terra di Aksum è una bella terra grassa e ricca, venata di corsi d'acqua, fiorita di fuxie e di convolvoli rossi. Un odore di menta e di vaniglia profuma l'atmosfera. Qua e là i campi salgono dalla pianura ad investire la montagna. Nei valloncelli ondeggiano il miglio, il sorgo ed il granturco. E vi sono grandi distese di fiori gialli — d'un bel giallo denso e carnoso — che empiono l'animo di gaiezza. È il *nine* in fiore dai semi del quale gli abissini estraggono il loro olio. Eucaliptus ad ogni passo. Gelsi. Le fronde tropicali del *tarò* e dello *scibàca*. Acacie. Sicomori. Euforbie-candelabro. Scrosci di acque correnti.

Nel basso si stende la pianura, punteggiata di *tucul*, pingue di biade e di messi, coltivata a granturco ed a miglio, a sorgo e ad orzo, a piselli ed a fave, con grandi spiazzi di pascolo verde brulicanti di vacche e di pecore. Il piccolo aratro etiopico che gratta appena appena la terra ne estrae nondimeno due raccolti l'anno.

Aksum è in una conca in mezzo ai monti. Per chi viene come me dalla strada alta di Gura la città resta nascosta fino all'ultimo momento. Gli unici abitati che si vedono sono certi edifizi bassi e scuri appollaiati sulle cime delle ambe. Paiono forti. Sono invece conventi copti, abitati da frati mezzo guerrieri mezzo eremiti che vivono lassù isolati dal mondo, protetti contro i soldati del Ras e contro i briganti della zona dalle pareti a picco delle loro *ambe* alle quali si accede per scalette ripidissime scavate nella roccia viva. Basta un macigno a sbarrare il passo. Qualche convento ha rinunziato anche alle scalette e si serve addirittura d'una fune per tirare su i viveri come gli storici conventi greci del Peloponneso. Aksum coi suoi conventi e con la sua celebre basilica di Enda Mariam che dà il nome all'intera regione è il grande centro religioso del Tigrai ed uno dei maggiori centri religiosi dell'intera Etiopia. I copti costituiscono pressapoco un terzo della popolazione dell'Abissinia. Cristiani monofisiti obbediscono al Patriarca copto ortodosso di Alessandria d'Egitto. I cattolici non arrivano in Etiopia a ventimila. Il rito copto ortodosso così come si pratica in Abissinia ha carattere barbarico. Culto primitivo, infarcito di superstizioni, striato di reminiscenze pagane e di tradizioni ebraiche, si adatta alla mentalità infantile di questo popolo ancora bambino. Accanto al clero secolare che vive di cerimonie e di magie in uno stato di crassa ignoranza e di profonda corruzione, i monaci rappresentano già una classe più istruita e più decente. V'è in Abissinia una netta separazione fra il clero secolare ed i monaci. Il primo obbedisce all'*Abuna* che è una specie di arcivescovo nominato dal Patriarca di Alessandria d'accordo con l'Imperatore. I conventi non dipendono dall'*Abuna* ma dall'*Ecceghè* che è una specie di Priore Massimo nominato direttamente dall'Imperatore. I conventi sono grandi proprietari di terre che ricevono in feudo dall'autorità imperiale e che fanno coltivare da migliaia di schiavi. La Religione Copta riconosce la legalità della schiavitù. Lo stesso «diritto di asilo delle chiese» è negato agli schiavi fuggitivi. La zona di Aksum è una zona monastica per eccellenza, vi abbondano i conventi, gli eremitaggi, i santuari. La Basilica di Enda Mariam si vanta di possedere nientemeno che la leggendaria «Arca Santa» degli ebrei, portatavi dal figlio di Salomone quando mosse alla conquista del regno della madre, la regina di Saba!



*Soldati del Genio ed operai italiani in Africa, riuniti attorno al tricolore, percorrono inneggiando una delle novissime strade da loro costruite. - In alto: Le incredibili sorprese dell'occupazione italiana. Una folla di piccoli indigeni affamati di Aksum tende con stupita gioia le mani a un nostro soldato che vi fa cadere una straordinaria pioggia di monetine.*

Aksum mi appare allo svolto di uno sperone, adagiata con grazia barbarica nella sua conca. Intorno, le cime dei monti che la rinserrano e sotto, disseminati, si vedono i

*tucul* che qui sono costruiti con maggiore cura che altrove, perfettamente cilindrici con bei tetti ad imbuto rovesciato fatti di un fango lucido e scuro che lampeggia come ardesia. A gruppi di quattro o di cinque i *tucul* sono cintati da un muretto quadrato. A gruppi di quattro o di cinque anche questi recinti quadrangolari sono chiusi in un più ampio cerchio murale, guarnito di merli e di torrette. La città è poi suddivisa in quartieri ed ogni quartiere ha ancora un alto muro di cinta a porte monumentali. Il complesso ha l'aria di una piazzaforte barbarica I muri hanno grandi porte sormontate da piccole casematte o da torricelle quadrate Le finestre dei *tucul* sono poche e piccolissime, più feritoie che altro. L'abitato è sparpagliato con grazia sulle pendici dei monti e s'infittisce nel fondo piatto della conca la quale termina curiosamente contro uno sperone con un laghetto artificiale munito di gradinate. Il bacino fornisce l'acqua da bere alla città e nello stesso tempo serve da abbeveratoio ai muli che sono altrettanto numerosi degli abitanti. Infatti ogni *tucul* ha il suo bravo muletto abissino che vive insieme alla gente quale membro importante della famiglia. Centinaia di eucaliptus aggraziano i recinti dando ad Aksum un aspetto ridente Viceversa le fiancate dei monti che fanno da pareti alla città sono di roccia nuda d'un bel colore grigio fra l'ardesia ed il granito. Le capanne circolari, i tetti ad imbuto, i muretti di cinta, le muraglie merlate, le sagome verdi degli eucaliptus, il bigio lucente delle roccie, lo specchio d'acqua del laghetto formano un insieme teatrale Scenario barbarico per teatro d'opera. In mezzo ai *tucul* pompeggiano gli edifizi più pretenziosi delle chiese e dei conventi. La Basilica di Enda Mariam ed il palazzotto del *Negus* Giovanni sono i fabbricati maggiori. Fra le capanne e le mura s'ergono i grandi obelischi di Aksum, monolitici, tipicamente egizi, alcuni appena sbozzati come enormi selci, altri ben rifiniti, coperti di caratteri e di disegni simbolici. Alti, strani, suggestivi, ricordano l'antica Aksum dell'impero axumita che fu contemporaneo dei Faraoni e vinse il Faraone Meroé. Qualche monolite abbattuto dai secoli giace attraverso il torrente che taglia in due l'abitato. I bucati e le fontane di Aksum completano il quadro. Cortei di donne con le anfore sull'omero s'incrociano con cortei di schiave che portano sul capo strambi cesti di paglia cuneiformi colmi di miele, di cera e di miglio. Alcuni degli obelischi sono decorati di caratteri amarici, altri invece mostrano gli enigmatici caratteri sabeo-imiriatici dell'antichissimo impero scomparso. Il più alto degli obelischi esalta le glorie militari e politiche di un re Alamida contemporaneo di Omero. Lo spirito si sofferma intrigato dinanzi a questi resti di uno splendore imperiale che è stato inghiottito integralmente dai millenni. Ovunque le acque hanno corroso la terra si vedono affiorare alla superficie mozziconi di altri obelischi, tronchi di monoliti, frontoni e ruderi di palazzi. Il sottosuolo di Aksum è pieno di materiale archeologico che la scienza italiana rimetterà



*Un alto dignitario del tempio copto, solenne nell'abito rivelante il suo grado, va a rendere omaggio al Comando italiano. - A sinistra: Un gruppo di monaci e diaconi incaricati della sorveglianza del tesoro nel tempio di Aksum. - Sotto: Ancor oggi continuano ad affluire verso la città santa gruppi numerosi di armati abissini che costretti dalla tirannia etiopica a schierarsi contro gl'Italiani sono lieti di poter fare giuramento di fedeltà ai liberatori.*





alla luce. La famosa Basilica di Enda Mariam che nel 1500-1600 era la cattedrale cattolica portoghese presenta l'aspetto quanto mai suggestivo di un parallelepipedo faraonico-incaico a pareti inclinate una verso l'altra. I secoli vi hanno aggiunto diverse soprastrutture arabe, una gran facciata islamica a mucharabieh, una corona di merli barbarici ed un solido muro di cinta a torrette. Lì pontifica il Gran Priore di Aksum, altissimo personaggio copto sempre tremante dal volto semitico e dal naso giudaico, assistito da un capitolo di sacerdoti pieni di dignità e di pidocchi. Annesso alla Basilica v'è un convento di frati e di diaconi. La Basilica ha una specie di portineria su strada di carattere monumentale, fiancheggiata da due posti di guardia, zeppa di mendicanti e di lebbrosi. Quando vi sono andato v'era anche un pazzo che si era spogliato nudo e che camminava con gravità sotto gli eucaliptus. Nessuno lo disturbava. I pazzi sono rispettati ad Aksum. La pazzia potrebbe essere una forma di grazia. I muli dei frati hanno nel cortile il loro luogo di ritrovo, di spurgo e di amore

La popolazione di Aksum è interessantissima. L'occupazione ebraica e l'occupazione musulmana hanno lasciato traccie profonde sui volti degli uomini e delle donne. Abbondano i nasi di Aronne e gli occhi mandorlati di Rebecca sul fondo nero o color ghisa delle carnagioni d'Africa. L'Islam fecondatore ha levantinizzato le fronti, gli zigomi, gli sguardi, le espressioni. Aksum è piena di Giuditte e di Fatme, di Abrami e di Abdallah. Dai misteriosi portali dei muretti si vedono uscire innumerevoli Re Magi a mulo od a cavallo, scortati da armati. Certe donne hanno teste cipriote, smirniote, palestiniane, libanesi. Ogni tanto una carnagione chiarissima fa voltare il capo di scatto. Giaffa? Caiffa? Betlemme? E vi sono nasi egizi, profili faraonici, calchi tolemaici. O Meroé ha bivaccato qui coi suoi guerrieri oppure i soldati di re Alameda riportarono un bel bottino di schiave dalla loro vittoria sul Faraone!



Dalle soglie degli usci le donne salutano con il loro trillante grido esotico i Fanti ed i Militi d'Italia. Le più altere s'immobilizzano in pose statuarie in alto ai muretti insieme ai loro strani cani dall'aspetto di sciacalli Sacerdotesse d'Iside e danzatrici di Osiris. Cento profili evocano la lontana Valle dei Re. Per fortuna ci sono i pidocchi e c'è la grande sporcizia dell'Etiopia, altrimenti ci sarebbe da inciampare in amori cerebrali a sfondo archeologico! I bimbetti col cranio rasato, un ciuffo di capelli sul cocuzzolo, l'orecchino d'oro, un cerchietto di argento alle narici di ebanite hanno imparato in ventiquattrore il saluto romano. *Sì! Sì! Viva Italia! Dare soldi!* Qualche donna fugge quando vede il bianco. Le più sorridono. Ligg Taclé Mesciascià coi suoi trecento armati ha conservato i suoi fucili e li ha messi a disposizione dell'Italia. Fucili belgi, francesi, inglesi. Cartuccie francesi e cecoslovacche. Del resto il generale Cubeddu ed i suoi diecimila ascari montano buona guardia. I nostri hanno saldi in mano la città, i monti, i va-

*La caratteristica figura di un priore appartenente a uno dei conventi prossimi ad Aksum* - A destra: *La moglie di un « cicca » venuta con suo marito a far atto di sottomissione* - Sotto a sinistra: *Un sacerdote copto con la grande croce portoghese;* a destra: *Un gruppo di abitanti della città santa di Aksum in attesa dell'arrivo delle prime pattuglie italiane. Già il tricolore è festosamente agitato, già le braccia si levano spontanee nel saluto romano*





lichi, la pianura. In mezzo agli *sciamma* bianchi degli uomini e delle donne di Aksum formicolano a centinaia i *fez* scarlatti ed i fiocchi multicolori dei battaglioni eritrei. Ras Sejum ha abbandonato in città ricchi depositi di granaglie che il Comando italiano fa distribuire gratuitamente alla popolazione. Il generale Cubeddu con la sua 3ª Brigata ha occupato la città senza colpo ferire, accolto da salve di esultanza e da rombi di campane in volata. Poche ore dopo ha fatto il suo ingresso trionfale in un carro d'assalto il Comandante del II Corpo d'Armata, generale Maravigna, accolto dal clero copto in paludamenti pontificali, dagli abati e dai frati in mitra, dai diaconi con la Croce portoghese, dai *deftarà* in cotta verde coi testi sacri del Consiglio di Nicea.

Città religiosa Aksum ha fatto agli italiani una accoglienza liturgica. La Basilica di Enda Mariam ha spalancato le sue porte, ha aperto la nicchia dell'Arca Santa, ha esposto i suoi preziosi arazzi rappezzati e sdruciti, ha spiegato tutti i suoi stracci dorati, ha messo in linea tutti i suoi ombrelli bianchi e turchini. Le vergini hanno cantato il coro delle grandi circostanze accompagnato dal lamento dei *guatà* a tre corde. I frati hanno eseguito la «danza dell'Arca». In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo il Priore ha benedetto le armi italiane ed ha invocato sulle loro vittorie la protezione del Dio copto e di San Frumenzio suo apostolo. Sullo sfondo dei monoliti faraonici sono sfilati in parata a passo di gazzella i battaglioni della 3ª Brigata eritrea. Le batterie someggiate erano già sulle vette con le bocche dei cannoni di montagna in parte rivolti verso lo Scirè in parte verso la città festante. Nel palazzotto rustico di Ras Sejum si è stabilita l'Intendenza e nella residenza di re Giovanni funziona la caserma di Aksum dei Reali Carabinieri. Aksum italiana ha incominciato subito la sua nuova vita. I bandi che annunziano la liberazione degli schiavi tappezzano di bianco i muri dei *tucul* e dei conventi.

Calato il sole ogni *tucul* accende il suo lume. Aksum si empie di luci fioche e tremolanti. Sui monti gli accampamenti degli ascari formano una luminaria barbagliante che si confonde coi brividi dello stellato. In una tenda di Fante del II Corpo d'Armata scrivo queste righe. La notte etiopica è martellata dolcemente dal rullo dei tamburi degli ascari che fanno «fantasia» per celebrare la vittoria. Dai *tucul* di Aksum si alza qualche canto di donna. Quando i tamburi tacciono s'odono rugghi di iene, nitriti di cavalli, ragli di muli insonni. Dietro i monti di Adua si leva la luna ad illuminare il grande mistero della notte d'Africa. Col chiarore lunare Aksum appare incipriata d'argento, più bella che di giorno, strana, suggestiva, barbarica, vigilata dai suoi monoliti, teatralizzata dai suoi eucaliptus, geometrizzata dalle sagome circolari dei *tucul* e dai perimetri quadrangolari dei muri di cinta. Non una ombra nelle strade. La gente di Aksum, rintanata nei suoi covi, commenta la cronaca della occupazione. Ogni tanto il grido di una sentinella lacera la notte. *Chi va là!* In lontananza echeggiano colpi di fucile

Un ascaro passa dinanzi all'apertura della mia tenda.

— Chi sei? — gli chiedo.

— Zacár Ghebrellás! Secondo battaglione!

Dietro l'alta e smilza figura dell'eritreo guizza un'ombra bianca. Intravedo uno *sciamma* etiopico, un profilo dei tempi di Tutankamen, due occhi di fuoco, una lunga mano che nasconde la bocca. Femmina di Aksum! L'amore nero incomincia a lavorare per l'occupazione italiana.



*Due suggestive visioni di Aksum, la città santa, dovute al nostro servizio fotografico particolare nell'Africa Orientale. - In alto: Il «ghebi» verso il quale, nella prima luce del mattino, si dirigono gl'indigeni. - Qui sopra: Gli abitanti, tranquilli ormai sotto la protezione delle forze italiane, sostano presso i ruderi dell'antica città.*

# SULLE PRIME LINEE DEL FRONTE ERITREO



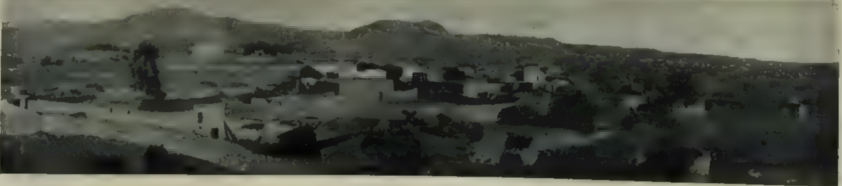
Il due novembre è incominciata sul fronte Adua-Entisciò-Adigrat la seconda ondata della nostra avanzata. Il quadro strategico del fronte ha subito in questa circostanza una modifica importante la quale probabilmente andrà ancor più accentuandosi con lo sviluppo delle operazioni. L'ala destra del fronte rappresentata dal II Corpo d'Armata Nazionale (generale Maravigna) resta per il momento ferma al suo posto o quasi sulla linea Adua-Aksum. Nel settore centrale il Corpo di Armata Indigeni (generale Pirzio Biroli) sta operando con la Divisione Vaccarisi una specie di conversione a sinistra. L'altra Divisione ha l'aria invece di battere il passo di fronte al Tembien dove sta annidato Ras Sejum coi residui delle sue forze. L'ala sinistra del Corpo di spedizione rappresentata dal I Corpo d'Armata Nazionale (generale Santini) ha invece iniziato una franca marcia in avanti in direzione del piano di Macallè, e nell'avanzare tende ad aprirsi spiegando da una parte la Divisione XXVIII Ottobre e dall'altra la Divisione Sabauda. Simultaneamente nel Bassopiano orientale che finora era rimasto inattivo, è entrata in azione una nuova colonna composta in gran parte di truppe dancale a cammello che mossasi dalla baia di Zula procede verso sud in direzione della Dancalia col programma evidente di coprire il fianco sinistro del I Corpo d'Armata e forse di operare una minaccia al di là di Macallè. Tutto tace finora nel Bassopiano occidentale, ma non è escluso che anche questo settore possa entrare in movimento qualora il generale Maravigna dovesse allontanarsi molto dalla sua linea attuale. Via via che le colonne operanti avanzano in territorio nemico il loro posto è occupato dalle riserve che in forza ormai di numerose Divisioni vanno risalendo dal territorio eritreo al territorio tigrino e si sistemano in una linea fortificata punteggiata di ridotte e di trinceramenti.

La colonna dancala che avanza nel Bassopiano orientale, formata in gran parte di genti a cammello e di bande che si trascinano dietro le loro pittoresche suppellettili, costituisce una vivace nota di colore. Secoli di odio contro gli Scioani alimentano l'entusiasmo dei Dancali che sono guerrieri impetuosi e feroci. Un superbo corpo di nostri ufficiali inquadra il loro furore.

Questa seconda avanzata è stata preceduta da un intenso lavoro di sistemazione stradale e di preparazione logistica attraverso il quale appare chiaro il piano direttivo dell'Alto Comando. S. E. De Bono procede con metodo. Evidentemente l'imperatore Sellassié cerca di aspettare gli Italiani il più lontano possibile dall'Eritrea con la speranza di coglierli in condizioni logistiche difficili e quindi impegnare lo scontro campale nelle condizioni più favorevoli per gli Abissini. Ma l'imperatore deve fare i conti con il temperamento cauto e metodico del Quadrumviro il quale, insensibile ad ogni altra considerazione, condiziona tutte le operazioni a due fattori capitali: 1°) le strade; 2°) l'Intendenza. L'Alto Comando fa avanzare le truppe solamente quando le strade sono arrivate alle prime linee e sono in condizione di essere percorse dagli automezzi. Prima che sia impartito un ordine di avanzare, l'Intendenza deve inoltre avere approntato alle spalle delle truppe tutte le munizioni, i viveri ed i servizi necessari. Il metodo seguito dal Quadrumviro è lineare e se talvolta contrasta con l'entusiasmo combattivo delle truppe che vorrebbero sempre andare innanzi risponde ad un calcolo logistico di cui tutti riconoscono la solidità. Ad esempio le truppe si trovano oggi a trentacinque o quaranta chilometri da Macallè. Potrebbero entrarvi in serata od al massimo domani. Ciò farebbe certo piacere ai soldati ed al



*Il trombettiere dello squadrone di cavalleria indigena, ergendosi fieramente sulla sella, suona l'adunata. - In alto: Un reparto di cavalleria indigena mentre avanza verso Macallè, fiancheggiando il corpo d'armata comandato dal generale Pirzio Biroli. - Sotto. Panorama di Macallè. Spiccano tra le vecchie costruzioni e i tucul alcuni moderni edifici destinati come sede dei Comandi e dei servizi sanitari dopo l'occupazione*



*Il vivace mercato di Macallè al quale convengono per la compravendita dei loro prodotti agricoli le laboriose popolazioni del Tigrai. - Sotto. S. E. De Bono e S. E. Galeazzo Ciano escono dalla sede del Comando dopo il rapporto tenuto prima dell'avanzata su Macallè*

popolo italiano. Ma l'Alto Comando non darà l'ordine di occupare Macallè che quando abbia le spalle sistemate con un minimo di comunicazioni stradali e di servizi logistici. Il Comando non lascia nulla al rischio. Tutto è calcolo nelle sue concezioni. Naturalmente non tutti gli eserciti potrebbero permettersi questo lusso stradale che richiede alle truppe notevoli fatiche ed attitudini. Ma gli italiani hanno la strada nel sangue. Militi e Fanti si rivelano all'atto pratico costruttori stradali di prim'ordine. Gli Ascari meno adatti per tale genere di lavoro sono incaricati delle mulattiere e vi si disimpegnano egregiamente.

L'avanzata stradale si suddivide in tre tempi. In un primo tempo entra in azione il Genio Militare che traccia celermente una pista provvisoria, tanto da rispondere alle necessità immediate; in un secondo tempo i soldati trasformano la pista in una camionale percorribile; in un terzo tempo le maestranze operaie, suddivise in centurie, danno carattere definitivo alle opere compiute dai militari, allargano i percorsi, correggono i tracciati troppo duri, sistemano le massicciate secondo le regole dell'arte, per ultimo vi applicano l'asfaltatura a freddo. Questi tre tempi si svolgono armonicamente uno dopo l'altro, caratterizzati tutti e tre da immediatezza di funzionamento, parallelismo di sforzi e celerità di esecuzione. Via via che le strade si approntano, l'Intendenza porta in avanti i suoi servizi logistici valendosi successivamente secondo le condizioni stradali, prima dei quadrupedi, poi delle autocarrette e dei trattori, infine degli automezzi ordinari.

Il più grande alleato degli Abissini è senza dubbio il terreno. Un terreno montuoso, accidentatissimo, senza alcuna attrezzatura stradale, interrotto un po' dappertutto dagli schianti prodotti dalla corrosione delle acque. Il metodo seguito dall'Alto Comando toglie al nemico questo potente alleato. E mentre nascono le strade il Comando fa avanzare il fattore politico che, come una avanguardia, prepara le popolazioni all'arrivo degli Italiani.

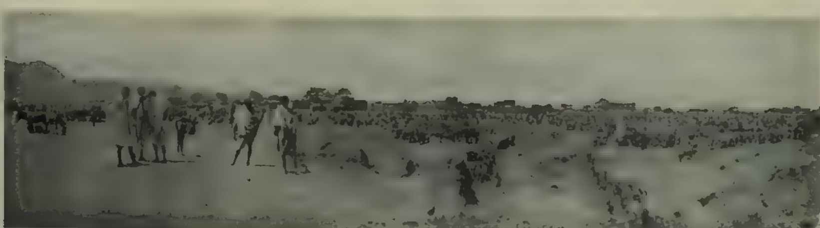
La guerra d'Africa ha così un ritmo ben definito. Il complesso dell'azione documenta le capacità organizzative dell'Italia moderna ed attesta in pieno la completa maturità della nazione. Il pubblico deve tener presente che questa guerra è sopratutto una guerra logistica e politica e che la strategia in tanto è efficace in quanto poggia su queste due basi fondamentali. Finora le nostre truppe sono costantemente andate innanzi trovando davanti a loro una popolazione già sottomessa ed amica ed avendo dietro a loro strade fatte ed approvvigionamenti pronti.

Il magnifico stato d'animo dei soldati di ogni grado, categoria e corpo facilita il funzionamento della grande macchina guerresca. L'entusiasmo patriottico col quale i Fanti ed i Militi eseguono i lavori stradali loro assegnati accelera i tempi e facilita il lavoro dell'Intendenza. La prontezza con la quale funzionano i diversi congegni dell'Intendenza da Massaua alle prime linee è determinata dallo slancio patriottico del numeroso personale adibito ai servizi logistici, dal generale Dall'Ora che tutti li dirige all'ultimo autista che guida nel polverone il suo autocarro e lo fa andare innanzi a qualunque costo anche quando il sonno, il terreno ed il motore vi si oppongono.

Lo spettacolo che hanno offerto le retrovie negli ultimi giorni precedenti a questa seconda avanzata era di una grandiosità impressionante. Sopra un fronte largo cento chilometri e profondo sessanta si incrociavano ininterrottamente in tutti i sensi innumerevoli colonne di rifornimenti che andavano dalle colonne dei grandi autocarri di settanta quintali di stazza agli automezzi militari, alle autocarrette, ai trattori Pavesi, ai traini di artiglieria, alle file di muli nazionali e di muletti abissini, alle carovane di cammelli, alle carrette con trazione animale, alle torme di asinelli ognuno col suo bravo peso, alle mandrie di buoi avanzanti dietro i soldati per portar loro una carne fresca, immediatamente macellabile. E tutto questo intenso movimento si svolgeva in mezzo a migliaia di soldati in marcia ed a migliaia di operai che sbrigavano i lavori stradali. I moschetti ed i cannoni procedono in questa guerra di pari passo con le zappe e coi badili. Dove arriva la ruota arriva la vittoria. Il mulo ed il cammello sono inquadrati come il motore a scoppio e come il passo umano. Tutti gli sforzi convergono verso un obiettivo unico: *avanzare*!

Quando giunge finalmente l'ora di avanzare i soldati scattano. Fanti, Militi ed Ascari gareggiano a chi fa meglio e più presto. Lo slancio dei soldati è pari allo slancio degli ufficiali. Il «volontarismo» che è il fondamento del Corpo di Spedizione irradia nell'atmosfera un magnetismo energetico a contatto del quale i muscoli e gli spiriti agiscono in forma eccezionalmente dinamica.

*Le truppe in partenza dall'Asmara per andare a presidiare i paesi e i territori conquistati dai reparti operanti. - Sotto: L'imponente massa dei cavalieri indigeni, ansiosi d'incontrare il nemico durante la meravigliosa avanzata all'agognata conquista di Macallè*



*La popolazione di Macallè dedita ai suoi traffici agricoli nella feconda libertà a cui l'Italia l'ha restituita. - Sotto: Il generale Pirzio Biroli, comandante del Corpo d'Armata indigeno, dà a S. E. De Bono alcuni ragguagli sui recenti movimenti delle sue magnifiche truppe*



quasi che sia ad esso applicato un acceleratore magico. Lo stato d'animo delle truppe è tale che non vi è difficoltà che non sia superata rapid[illegible] gioiosamente. I soldati fanno tutto con piacere con slancio, con passione, con volontà di riuscire. Fanno, non perché siano comandati, ma perché sono risoluti a contentare i loro superiori, qualunque cosa essi chiedano alle truppe. Gli ufficiali più rigidi, sono commossi dall'entusiasmo con cui i soldati rispondono alle necessità più dure. Più il lavoro è rude più il soldato vi mette buona volontà. Gli uomini sono tutti affezionati al loro generale, al loro colonnello, al loro capitano. I generali, i colonnelli ed i capitani sono entusiasti dei loro soldati. *Che piacere comandare gente simile*: ho sentito dire cento volte, mille volte. Il materiale umano è veramente di primissimo ordine. Gli osservatori stranieri non nascondono la loro ammirazione.

Le vicende della Patria hanno arroventato il popolo italiano il quale sente profondamente nelle sue fibre più popolari di essere vittima di una duplice ingiustizia: ingiustizia distributiva delle ricchezze del mondo; ingiustizia internazionale nei riguardi dei bisogni e dei diritti dell'Italia. Emanazione del popolo, sgorgato dalla coscienza medesima del popolo attraverso il volontarismo, l'esercito d'Africa trae dal suo orgoglio nazionale la volontà di mostrare al mondo la propria tempra ed attinge al suo entusiasmo patriottico le splendide energie che gli fanno travol[illegible] ostacolo. È un esercito specialissimo, capace di [illegible] tutte le mulattiere dell'Etiopia come di conquistare alla baionetta tutti i monti dell'Etiopia. L'ostilità di Ginevra ha agito sui soldati come il fuoco e l'acqua agiscono sull'acciaio. Li ha induriti e li ha affilati. Le «sanzioni» hanno accentuato il processo di tempera. È un esercito di acciaio duro e sonante, capace degli impeti più violenti, delle resistenze più tenaci, degli olocausti più sublimi, della disciplina più completa. L'Italia moderna attraversa un periodo di tempera spirituale pari a quello che attraversò il popolo francese durante la fase napoleonica e che concretò il midollo spinale della Francia. Il desiderio di ogni soldato dell'esercito d'Africa è di essere in prima linea. L'avamposto è il luogo nel quale si trova più a suo agio. Messo a fare strade adopera il piccone come una spada e tratta il terreno [illegible] marcie più faticose si elettrizza intonando: *Duce! Duce! Duce!* L'atmosfera degli accampamenti è mi[illegible]

Oltre le sue munizioni ed i suoi viveri ogni soldato porta con sé una scorta di energia spirituale che gli viene dal profondo della stirpe e che quintuplica le sue possibilità fisiche. Ognuno ha nell'intimo del suo essere un raggio di caldo sole italiano che gli schiara l'anima e gli illumina il lavoro. Questa guerra è piena di poesia, piena di senso umano piena di valori morali. Il compito degli ufficiali è facile perché ogni soldato ha in cuore l'immagine santa della Patria. Gli ospedali sono vuoti. Nessuno marca visita. Non vi è nessuna forma di imboscamento, nemmeno rudimentale. Vi è il fenomeno contrario. Tutti anelano alla prima linea. Nessuno si lamenta. Nessuno brontola. [illegible] volto sorride.

Quando è corsa la voce della nuova avanzata i pochi malati si sono alzati dai loro letti per raggiungere i rispettivi reparti ed i medici hanno dovuto adoperare tutta la loro autorità per farli stare buoni. Il fronte è pieno di episodi commoventi. L'Alto Comando deve frenare in permanenza l'entusiasmo dei capi e dei gregari. In una disciplina estremamente rigida i rapporti fra gli ufficiali ed i soldati hanno un curioso tono di famiglia. Certi accampamenti hanno l'aria di una grande famiglia mobilitata. Durante le marcie e gli attacchi i soldati cantano! Quando la roccia resiste al piccone i soldati cantano. Quando piove o fa freddo i soldati cantano! V'è un misto di lirismo, di arditismo e di spirito sportivo nello stato d'animo di questi magnifici soldati del fronte eritreo. Vien fatto di pensare un po' ai reparti di [illegible] dalla grande guerra, un po' alla forza costruttiva di quei magnifici emigranti italiani che hanno riempito il mondo moderno di opere civili. Lo spirito delle Camicie Nere ha fascistizzato il Fante. Le qualità tradizionali del Fante integrano il Milite. L'Esercito di Africa è un Esercito di Fanti con la camicia nera, il più ammirabile esercito del mondo.

Le strade che conducono alle prime linee offrono all'osservatore un immenso materiale lirico ed epico.

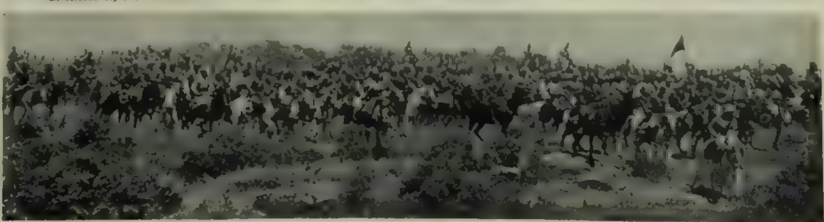
La stirpe che ha ritrovato finalmente se stessa mostra la sua splendida anima, creata da Dio per le grandi cose, un po' falsata dagli uomini nel corso dei secoli, oggi restituita dal Duce alla sua natura essenziale. Rettorica? No. Realtà della nuova Italia e Poesia!

Haussien, 4 novembre

MARIO APPELIUS



A sinistra: *Giovani reclute assegnate alle truppe indigene mentre seguono attentissime l'istruzione impartita loro dagli ufficiali italiani.* - Sotto: *Un altro aspetto degli squadroni indigeni che procedono sicuri nell'avanzata su un terreno aspro e accidentato.*







*La fulminea avanzata compiuta dalle truppe del generale Graziani oltre Gorrahei apre all'occupazione italiana la regione dell'Harrar. Sul fronte dell'Ogaden dove sembrava che gli Abissini si apprestassero ad opporre la più accanita resistenza, i reparti indigeni e metropolitani hanno dovuto inseguire gruppi sbandati di armati etiopici vòlti in fuga disordinata. Cannoni, mitragliatrici, fucili, enormi magazzini di rifornimento, automezzi sono rimasti in mano degli Italiani. Ecco qui sopra due episodi della magnifica azione; a sinistra, il ritorno al campo d'aviazione degli apparecchi che con il preciso impiego dei loro mezzi offensivi hanno preparato la vittoria; a destra, le copiose scorte di viveri e munizioni recate a dorso di cammello che, con illuminata previdenza, seguono immediatamente le truppe operanti.*



*Prima d'iniziare l'offensiva sul fronte dell'Ogaden: reparti di truppe metropolitane adunati per ascoltare la parola degli ufficiali illustrante l'importanza degli obiettivi da raggiungere.* - Sotto, a sinistra: *Come si svolge nelle retrovie la rapida sistemazione degli impianti e dei servizi necessari al corpo di spedizione. Tonnellate e tonnellate di materiale vengono impiegate per la costruzione di edifici, ospedali, frigoriferi, alloggiamenti e stazioni radio. Nel cantiere che qui si vede si stanno montando gli alloggi per i reparti d'aeronautica operanti in Somalia. Si tratta di vere casette smontabili in lamiera con una speciale rivestitura, costruite dall'industria milanese, che hanno fatto in pratica un'eccellente prova;* a destra: *Una lunghissima teoria di autocarri carichi di rifornimenti procede verso il fronte dell'Ogaden*





# MARIA, SEMPLICEMENTE MARIA....

novella di CESARE V. LODOVICI

Ricorderò per molto tempo la fine della scorsa estate. La stagione era andata a rovescio durante l'agosto; per tutto il settembre lo scirocco aveva aduggiato di caligine le cime dei monti senza un giorno di sollievo — e la bella Val di Sole, dalla Regina del Bosco, non s'era fatta mai più rivedere. Si sapeva che laggiù, oltre la foschia c'era una valle famosa — ma bisognava contentarsi di ricordarla o di ammetterla ad occhi chiusi, con un atto di fede. L'ottobre preparò il compenso ai ritardatari, che sono i fedeli della montagna. Per tutto il mese fece bello; e il cielo, staccatosi dalla terra d'amore e d'accordo, le sorrideva da più su, come una fidanzata dalla finestra, con un po' di malizia.

Ai monti io ero salito per finire un poema sinfonico appena appena abbozzato in città. Arrivai nel tardo pomeriggio, e quando scesi la gente era già curva sul pasto. Sedetti e mi guardai in giro: una decina di tavolini erano occupati. Gente straniera; che gente! come a posare una mano sulle ortiche

— Meglio così!

Un po' in ritardo, venne a sedersi a un tavolino poco distante dal mio, di fronte, una giovane dama dai capelli neri. C'era, con lei, una zitelletta alta e magra, che doveva volerle molto bene. La trattava con dolce riguardo, e sempre, per ascoltarla, alzava il capo interrompendo di mangiare e sorridendo.

Ma l'altra, la signora, rideva come ad aprire una finestra in pieno sole.

— Come si chiamerà quella lì?



Se le avessi scoperto un brutto nome sarei rimasto male. Pensavo di trovarglielo io, il più adatto (i nomi, si sa, sono conseguenza delle cose) e perciò volevo vederla bene; soprattutto la forma del viso, il colore degli occhi, la linea delle ciglia, il carattere dello sguardo: non volevo tuttavia fargliene accorgere e la guardavo a rimpiattino. La Signora non pareva farci caso: non sembrava curiosa di niente. — Ho da chiamarti Leonora

Aveva una bella voce. La ragione prevalente che le diedi quel nome, dovette senza dubbio essere in quella voce. Ero pronto a giurare che in casa sua cantava accompagnandosi col pianoforte: timbro di mezzo soprano, forse un tantino proclive alla gamma del contralto; voce calda, pastosa, pacata, dal cuore.

— Leonora. Leonora senz'altro.

Leonora partiva alla mattina, per tempo. Tornava per colazione. Ripartiva subito, e la si rivedeva all'ora del pranzo.

Una volta non venne, e io l'aspettai; aspettandola mi accorsi che l'aspettavo.

Un'altra volta vidi una sua lettera mentre Leonora la posava sul tavolino del vestibolo, chiamando: — Giova-nnnni! — già un po', come un canto.

Giovanni tardava; io ne approfittai per dare una sbirciata di traverso, passando, all'indirizzo. Non mi sarei mai permesso di violare il segreto di quella lettera (nemmeno per leggere il nome del destinatario: però vidi che era il nome di un uomo); volevo soltanto conoscere la qualità della scrittura di Leonora. Aveva una calligrafia molto simile al suo riso; risoluta e gioviale.

Alla prima occasione quando si fosse tolta i guanti, o a tavola, avrei guardato se al dito portava la fede o no. Il suo amante in ogni caso, non poteva essere che un bell'uomo. Giovane. Generoso. Fascinatore. «Quegli è per certo simile ad un Dio».

— Giova-nnnni! per cortesia un francobollo da cinquanta e un espresso: e, mi raccomando — subito alla posta, Giovannnni.

Nell'aria quando se ne fu andata, rimase un tenue profumo di ambra e di gelsomino. — Il mio poema sinfonico, intanto, procedeva. Io non uscivo quasi mai: la solitudine mi aiutava a finirlo.

— Una sala sonora, sì, molto sonora — gli applausi levano gli occhi e il respiro, questa sera. — Quello che gridano è proprio il mio nome. Un po' me l'aspettavo. Già. Domani, i giornali — Leonora! — Un pò di fantasia non guasta. — Stupido come un musicista dice il mio architetto. Oh, Leonora! Ah, no, mi dispiace; domando scusa: non posso, non posso. Nessun banchetto, amici: non potrei. Sono troppo stanco: assolutamente incapace di reggermi in piedi... L'emozione... si sa. Non ci sono abituato. Arrivederci, arrivederci e grazie. Leonora! Sei venuta per caso? o sei abbonata al quartetto? O ricordavi il mio nome? Può darsi: non sono proprio sconosciuto.

Leonora ha dovuto riconoscermi subito, come io lei, dal fondo della sala. I suoi occhi, il suo sorriso, cordiale, a braccia aperte. — Cara tu! — Applaudiva con tutto lo slancio della sua natura generosa; di istinto e d'impeto. — «Sii tu me, creatura d'impeto!» (Shelley, poeta). Leonora, sai?, volevano portarmi al banchetto. Al diavolo ogni cosa, compresa la mia gloria! Che gioia! Ho trovato la scusa che ero stanco. Stanco? io? Ma ho le ali al cuore, e tu mi vieni incontro con una vela. Leonora! — Hai fatto bene a tornarmi questa sera, mi pareva impossibile. Quella volta, lassù, alla Regina del Bosco. Ora ti dico: in gioventù... la mia gioventù comincia, sai, dopo i ventisette anni: prima, il tempo che per tutti gli altri è felice, per me è stato amaro e contristato. Qualcuno nasce vecchio e ringiovanisce coll'età. Tu ridi, ma è vero. Bene, in quella seconda e unica mia gioventù, ogni volta che partivo per luoghi ignoti verso genti nuove... sono fanciullaggini che, a farsele scoprire, c'è da sentirsi il sangue alla faccia; ma confessare si possono con semplicità... ebbene, allora mi accadeva di pensare, invariabilmente: — Che conoscenze ci farò?... no, anzi; siamo franchi... io pensavo proprio così: — Quale donna... e poi, sentendomi dentro una grande pietà della mia condizione mi rifugiavo nel melodramma: — Qual donna mai... lassù... m'amerà? — La Walkyria, già la Walkyria. Ma quella volta, Leonora, giuro, giuro! Quando ti vidi non avventai nemmeno un'ipotesi: mi sentii soltanto la vista sollevata e il cuore più contento. — Sai Leonora? Avrei giurato che tu non ti fossi neanche accorta — niente! — di me. Io non possiedo nessuno di quei tratti né di quelle qualità. — non pesco i complimenti, no, no! — che fanno voltare le donne per via. Anzi, ho fatto spesso questo esperimento per la strada; le donne guardano sempre l'amico che viene a passeggio con me. E se con me non c'è nessuno non guardano neanche; e se per caso, svoltando l'occhio distrattamente qualcuna incontra il mio sguardo in attesa... allora si volta di là... tanto per mettere subito le cose a posto. Ti fa sorridere questo... ma, pure, deve fare piacere, per la strada, scoprire nell'occhiata fuggitiva di qualche sconosciuta, quell'offerta in ipotesi. — «E mira ed è mirata ed in cor s'allegra». — Il mio Leopardi!... C'è da ridere... sì. Tanto più che, ad ogni rifiuto manifesto, io mi ritiro nel rifugio di alti pensieri e di gravi considerazioni (Pascal) o all'ombra di vite illustri (Plutarco). E cerco di persuadermi, con uno sforzo perentorio, che al mondo anche se manca una cosa ne restano tante altre e bellissime da fare. Ma se quell'una è poi il meglio? Napoleone, Byron, Leopardi, Beethoven, non sono forse, non sono forse degli uomini illustri? — Leonora, hai fatto pur bene a ritornarmi in una sera come questa, la quale, ecc. ecc.... Queste zanzare. Tremende. Odiosissime: Chi poteva credere che ce ne fossero ancora? Certo le belle giornate giovano anche a loro e le tengono in vita. Sì Leonora. Tanto

tempo. E tanto silenzio. Lassù. Alla Regina del Bosco. La tua presenza fu, subito, un compenso. Quelle brutte straniere! Un brutto viso è una cattiva azione come un bel viso è una forma di beneficenza. È segno e premio: il premio a tutta la razza per le virtù dei suoi fattori; e quando questi diventano viziosi anche la razza è punita negli individui che sopravvengono: e chi la paga la paga: perciò anche la bellezza, come la salute... Sono noioso? Spesso... Leonora!... Bella Leonora... Premio della tua razza e beneficenza per me! Ridi?!... Ridi bello come il cielo, tu... Ancora! Adesso dò fuoco agli zampironi... ma come è triste doversi muovere da questo bel calduccio.

E senti un po', Leonora, è proprio vero, la mia vita è in gran parte tutta un seguito di amarezze crudeli. Dolori, disgrazie, e, soprattutto, stupidità mie e d'altri mi hanno intristito e soffocato. Ora risorgo. Ora. Basta la tua voce, Leonora, a ripagarmi di tutte le mortificazioni. Carezza come un velluto. Ristora come una mano sulla fronte. Tu, Leonora, mi porti la gioia. Io non posso soffrire lo smoking. Eppure una sera mi sono messo lo smoking. Per te. Come? Ah sì?, e allora, perché non mi hai guardato nemmeno una volta? Quando sollevi le ciglia si apre il cielo. Bella felicità. Ah! Quanta gioia hai pur da avere, tu, in te, se puoi darne tanta con un semplice sguardo! — Sì, sì. Raccontami la tua vita. Raccontami tutta la tua vita, carissima fra le donne... unica... mia... «Giovannnni!, per favore, un francobollo da cinquanta, ecc. ecc. — e subito alla posta — «Ma quell'altro magnanimo a cui posta — fermato io m'era —». Forse ho lasciato aperta la finestra: fa freddo: Non ho neanche la forza di scendere a suonare il campanello, così distante da qui. Se almeno passasse qualcuno per il corridoio... che idea di non pensare a chiudere la finestra ieri sera; mah... Leonora, eh? Ma certo: la rivista *Il Monteverdi* è mia. Tu te la sei presa, e amen. Però è mia. Bel pretesto per venir da te a riprendermela: che idea! — Domani andrò a riprendermela. Se ci andassi adesso? Leonora, tu sei sempre in giro. Andandotene sempre così non ti viene in mente che mi rubi quello che è mio?... Mio?.. Ci siamo incontrati alla passeggiata stamani. Ma come salutarti se tu, brutto diavolo, continui a ridere con la tua compagna e non guardi nessuno? Del resto, sì, il tuo riso mi piace: ma quando sei seria, solo allora mi pare che tu ti avvicini. Quando ridi, però... Ah!... Chi è felice non si cura degli altri. E, del resto, io non volevo: sono costretto ad amarti ma senza premeditazione. Sono brutto e misero. Sono di una razza poco savia... stata sempre viziosa e bugiarda... che mi ha fatto più naso che volto... e gli occhi piccolini degli impostori. Ah Leonora... ma tu hai le ciglia, su quei grandi occhi lì, lunghe arcuate e così nere che mettono nel tuo sguardo un'ombra blu. Làsciamele toccare. Appena appena. Oh! Sembrano finte come quelle che si mettono, per acconciarsi, le attrici del cinematografo. Ti piace il cinema, lo so. Tu sei bizzarra, lo so: e ami l'avventura. E il ballo. Ti piacciono il cinema, l'avventura e il ballo, e hai un amante che è certo simile a un Dio. Perciò ai balli sei sempre un po' triste... sì, forse: ecco... le pupille: ti si smorzano le pupille. Forse perché sei sola, senza il tuo Dio. In realtà senza Dio siamo un po' tutti. Ma il tuo, a te che ti dice, quando ti viene incontro in un barbaglio di luce? Con che parola ti ha vinto? Con una parola di gioia, senza dubbio. Tu sei così luminosa... tu che ami il ballo e l'avventura... Ebbene, Leonora, quell'uomo, bisogna abbandonarlo. È necessario, urgente, indispensabile. Mi occorre la tua vita. Vicino alla mia. Tu e io... questa vita piena di una briosa speranza... tu e io, Leonora. Noi ci prenderemo per mano, Leonora. Io ti porterò alla gloria, con me: e tu mi porterai con te, alla felicità della gioia, senza la quale anche la gloria è insapora, e ogni sapore è amaro. Mi pesa: ma è necessario; bisogna assolutamente chiudere la finestra. Brrr! Passa la morte. Ah come si sta bene, ora, qui. Se ci avessi un po' pensato prima, eh? qui al caldino... Leonora... Eh... adesso dorme. Forse voltata su un fianco, con una mano sotto la guancia, o supina come la Venere del Giorgione. Respirerà forte? O appena appena come un alito sull'onda. Si alza così presto, povera cara! Alla mattina, in compagnia dell'alba, sorge il mattino in compagnia dell'alba dinanzi al sol... il bue lento... Eh?... Questi suffumigi sanno di camomilla. Mi bruciano gli occhi. Che di poi grande appare. Ah... Leonora addio... oggi è martedì... che cosa mi ci vuole? piano piano... come un sasso nell'acqua il sonno. Il sassuno... tutti scendono... la stazione... la camomilla innanzi al sol all'alba...

~

— Di partenza, signora? — domanda l'albergatore.

— Col primo treno, stamani — risponde la signora dai capelli morati. (Leonora!).

— Di già?

— Ma è più di un mese che siamo qui.

— Le giornate sono tuttavia bellissime.

— «Vuolsi così colà dove si puote». — Leonora ride, quando cita Dante.

Adorabile creatura, come ride bene! La sua risata vince la freschezza di questa mattina di cristallo. Ora se ne va, pensavo, dritto dietro le tendine della finestra, con un piede sull'altro, come i ragazzi quando hanno da fare il problema, se ne va col primo treno. E ieri sera, prima di addormentarmi, le ho tanto parlato, in tumulto, e sempre dandole del tu. Un po' buffo tutto questo.

Arrivò di corsa una Alfa-Romeo. Valigie, valigiette portacappelli, porta ombrelli, plaid, impermeabili, tutto finì nel buco dei bagagli, ingoiato. Tutto ingoiato da quello stupido ordigno a bocca aperta. Già è detto anche nei libri sacri: — «In cenere e in faville andrà il mondo quando i cocchi si muoveranno senza cavalli». Eccolo lì il cocchio. Eccola lì la carrozza dell'Apocalisse. Eccola lì la maledetta carrozza del finimondo!

Per tutta risposta la macchina mi rimandò un paio di ruggiti, disumanamente rabbiosi, traballò un poco, diede uno sgarro di clacson, si mosse, filò via in una nuvola di polvere che il vento fresco subito disperse: allora apparve la strada bianca, deserta. Leonora, addio!

Neanche un minuto fa il suo fresco riso vinceva qui i limpidi cristalli del mattino.

Scesi e trovai sul tavolinetto del vestibolo *Il Monteverdi*, la mia rassegna musicale.

— L'ha lasciata la Signora che è partita dianzi?

— Sì, maestro.

— Per me? Glie l'ha detto la signora di restituirmela?

— Era Sua, maestro?

Me la riportai su in camera e la buttai lì sul sofà dove rimase; finché, venuta anche per me la volta di partire, impacchettando libri e carte la ritrovai. Aprendola a caso scopersi tra le pagine un foglietto (extra strong) scritto su tutte e due le facciate. La stessa scrittura dell'indirizzo, quel giorno. (Giovannnni!). La sua. Risoluta e gioviale. Come il suo riso.

— Leonora!

Non osavo leggere. Avevo il cuore in gola: presto, alla gola ci avrei avuto un nodo stretto... un nodo stretto.

— Leonora! Cara Leonora! Mi aveva dunque veduto: veduto senza guardarmi; compreso! compreso! C'è dunque un premio anche per il silenzio e per il riserbo, il riguardoso riserbo. Non le ho mai rivolto nemmeno la parola e adesso, qui, ecco, il suo saluto (cercavo il principio) il suo saluto (cercavo la fine) il suo caro saluto (né in cima né in fondo non c'era nemmeno una maiuscola). Alla fine mi decisi a leggere per ordine:

«...e riprenderò il mio posto accanto a te senza pretendere nulla, ho bisogno di silenzio e di pace, sono una povera donna ormai senza risorse né speranze che mi allietino la vita: come vedi chi sta peggio di noi due sono io. Tu mi dici: «io non so che cosa può restare, Maria, di fondamentale del nostro matrimonio». Nemmeno i figli che io avrei voluto e che tu ti sei sempre rifiutato di farmi; te lo dico io: resta il mio sacrificio, la mia solitudine, il mio orgoglio massacrato, la mia vita avvelenata senza rimedio fino alla fine. Io continuo così la tradizione delle donne di casa tua; finirò tollerata e piantata lì come tua madre, tua sorella, tua zia, tua cognata. Non ho altro da aspettarmi da...».

— Stupido come un musicista! — Ha ragione l'architetto, almeno quando lo dice per me. Come dunque ho potuto chiamare Leonora (i nomi sono conseguenza delle cose) questa donna che si chiama Maria, semplicemente Maria!

Maria. E questo foglietto? me lo tengo: per ricordo, Maria — e magari per lezione — Maria.

CESARE V. LODOVICI

(*Disegni di Zueff*)

# LA ROSA DEI VENTI



Qualche ricordo eroico della Grande Guerra. La solenne cerimonia per la consacrazione della ricostruita Cattedrale di Verdun - Sotto: S. M. il Re inaugura il nuovo grandioso ospedale delle Molinette, a Torino





Il rituale bacio del Re alla Bibbia durante la festa di San Michele a Bucarest - Sotto L'anniversario della Vittoria a Parigi. Il Presidente Lebrun saluta le gloriose bandiere presso la tomba del Milite Ignoto



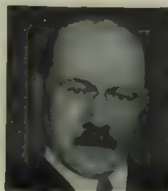


In alto: Le giornate torinesi di S. M. il Re. Il Sovrano esce dal Sacrario della Gran Madre di Dio dopo aver reso omaggio ai Caduti della Grande Guerra. - Sotto Visioni dell'avanzata italiana in Etiopia: S. E. De Bono col suo Stato Maggiore sulla linea presso Macallè



La signora Elisabetta Förster-Nietzsche, sorella di Federico Nietzsche, spentasi recentemente a Weimar - [illegible] Una ripresa di attività del Vesuvio. Una colata di lava che si è subito manifestata nei pressi del cratere





[illegible] Hodza, nuovo presidente del Consiglio dei Ministri in Cecoslovacchia - Sotto: Il curioso aspetto del conetto eruttivo del Vesuvio dopo il franamento della parte superiore che si è verificato nei giorni scorsi





Trotta trotta, Cavallino bianco: ed eccocelo di bel nuovo innanzi, con la sua bardatura fiorita e le sue allegre sonagliere. Non si crederebbe: ma le sessanta fanciulle austro-tedesche del corpo di ballo sono ancora più vezzose, nella nuova edizione, delle precedenti, pure suscitatrici di tanti palpiti in sì lieto fluire di danze e canzoni. Queste del Lirico saranno donne in germe, anziché in fiore, avendo tutte meno di vent'anni; ma, Denys Amiel mi perdoni, guai se ne avessero il doppio, secondo i gusti dei suoi personaggi. E noi tutte le amiamo, proprio tutte, grati ancora una volta alle nazioni fornitrici, che neppure in questo hanno voluto metterci a [illegible]



*Luigi Carini, Maria Melato e Febo Mari come li vede il caricaturista Za*

Nel nuovo *Cavallino bianco*, oltre al giuetto sciame danzante, apprezzerete una nuova *soubrette*, fiore d'Ungheria: Clari Tobody; nonché un pazzerellone di comico, vecchia conoscenza dello schermo: Sigfrid Arno; e il cantante Medina; e il maestro Schmidt; e il resto della brigata, briosa come sempre e intonata più che mai. Anche Totò piace al Trianon, replicandovi *La vergine indiana* dopo *La banda delle gialle*; mentre Viviani, al Manzoni, aspetta d'imporsi con una serie di novità adatte alla sua arte personale e alla sua maschera incisiva. Paola Borboni, congedandosi fruttuosamente dal Puccini, ha lasciato il passo alla *Guarnigione incatenata* di Colantuoni, ripresavi dalla Compagnia Picasso, che farà forse in tempo a farci sentire anche gli interessanti *Undici diavoli* di Fraser: commedia calcistica di cui due esperti di lettere e di sport, i colleghi Troeschel e Ferrini, hanno assunto la traduzione con somma cura. Al Gerolamo, infine, è alle viste *La figlia di Ras Alula*; e mi rimorderebbe di non segnalarvi uno spettacolo a cui l'attualità, dopo quarant'anni, ridà il sapore di un'attrazione e il valore d'un avvenimento.

~

Oh, via! Nelle commedie vincono le donne fatte; ma nella vita hanno ragione le giovani; e nella danza, poi, trionfano le fanciulle. Ci pensavo l'altra sera, nella fervorosa ressa del Conservatorio e fra gli applausi giubilanti, mentre gli occhi ingolositi, andando dall'una all'altra parte delle leggiadrissime educande di Ija Ruskaja, finivano per formarsi — occhi ghiotti, come i vecchi calabroni, di polline nuovo — sulle due discepole più acerbe: casti, esatti, mirifici esemplari d'adolescenza. Ija Ruskaja è un'insegnante tutta intelletto d'amore: e la sua scuola, ispirata a quei canoni della danza espressionistica, della danza «come un modo d'essere», che la modernità ha reso ineluttabili, s'è ormai imposta vittoriosamente attraverso tanta copia di saggi e d'iniziative, di polemiche e di battaglie. Né mai, forse, se n'era avuta dimostrazione così compiuta ed acclamata come quella dell'altra sera. Ora, molto del vigore e del valore di tali nuove coreografie, capaci d'ispirarsi con pari efficacia mimetica e poetica ora a Beethoven ora a Debussy, ora al sacrificio d'Ifigenia, condotta all'ara dalle vergini sorelle, ora a una sinfonia d'autunno, tra fronde accasciate e turbini di vento; molto, dico si deve alla giovine maestra, pur così bella tra le sue belle alunne, con quella voce lenta e quell'iride di viola ch'ella per ripetere dalla Saffo d'Orazio. Ma non dimentichiamo neppure le qualità plastiche, naturali delle piccole danzatrici. Le quali, agendo sullo sfondo astratto e un po' macabro d'un drappo nero, mi danno la precisa immagine d'un sogno nelle tenebre; e mentre in costumi e fra luci di sogno alla musica si confondono, or sì or no, fra i veli e le semicrome, mi permettono di distinguere l'occhio rubello di questa bruna, il fianco sdrucciolo di quella bionda; e Rosa Mazzucchelli, che veramente per busto ha un calice di rosa; e Irene Lucacevic, dal cui dorso di colomba veggo spuntare un'ala; ma, soprattutto, queste due meravigliose fanciulle, Giuliana Penzi e Avia De Luca, che ancora mi danzano nella memoria — oh, vertigine! — con l'irradiata, incantante, incalcolabile perfezione dei pensieri di gioia.

~

Nella danza vince, dunque, la giovinezza; e sullo schermo, attualmente, addirittura l'infanzia. Un impresario di cinema rionale mi va dicendo che la piccola Shirley Temple ha sanato gli incassi di quante sale l'hanno proiettata; ed ecco qui un altro bimbo, Freddy Bartholomew, che da quanto si vede in *Davide Copperfield*, e da quanto si vedrà fra poco in *Anna Karenine*, promette d'essere anche più ammirato e fruttifero di Shirley. Il mondo piccino non conobbe mai tanta gloria: e fra i tanti fenomeni dell'arte sopraggiunta, un giorno, lo storico dovrà considerare anche questo.

*Davide Copperfield*, è veramente uno stupendo film. Del *Capriccio spagnuolo*, già dissi da Venezia, e non mi ricredo. *Notte di nozze* non è riuscito a King Vidor; e ormai anche i fanatici della Sten, sbagliato fascino slavo, vedono il poco che ella vale. Un adattamento francese di *Fedora* è trascurabile e *Freccia d'oro*, soprattutto nella prima parte, fa bastante onore a Corrado d'Errico, se non a tutti i suoi interpreti, a cui pure non erano mancati né occasioni né discipline.

MARCO RAMPERTI





*Tre squisite figurazioni eseguite dalle allieve di Ija Ruskaja nel concerto di danze dato al Conservatorio di Milano con nuovo lietissimo successo*



# GENTE SIMPATICA

romanzo di VIRGILIO BROCCHI

(17 - *Continuazione e fine*)

— Ah! — ella scattò — e crede che io me ne compiaccia forse!

— Questo no! — la interruppe Vito sbigottito. — Nessuno lo può pensare; non l'ha pensato neppure Nora, se non altro perché Andrea è il fidanzato di Ruccia, e sa che cosa questo significhi per Laura.

— Questo prima di tutto! E poi perché quel ragazzo è troppo diverso da coloro che io sono abituata a considerare uomini: mio padre, per esempio, e Luciano, e Viotti, e Zebrù! Mi dica tutto, Viotti: questo voleva da lei la contessa Nosellari? che mi portasse lontano da Asolo, finché la Ruccia non s'è sposata?

— Ma come può pensare che io le avrei permesso di dire una simile enormità, se pur le è passata per il cervello?

— Non è un'enormità; ha ragione: il meglio è che me ne vada. Comincio a sentirmi chiusa in una selva di pettegolezzi; mi brulicano al piede; mi avvolgerebbero se continuassi a disprezzarli. Di tutto mi crederanno capace, se una donna intelligente come la Nosellari può temere che io rubi il fidanzato alla Ruccia. Non taceranno finché non me ne sia andata —. E fremette con un rotto accento di implorazione e di corruccio: — Mi lasci andare, Viotti

— Che colpa ne ho io, Laura?

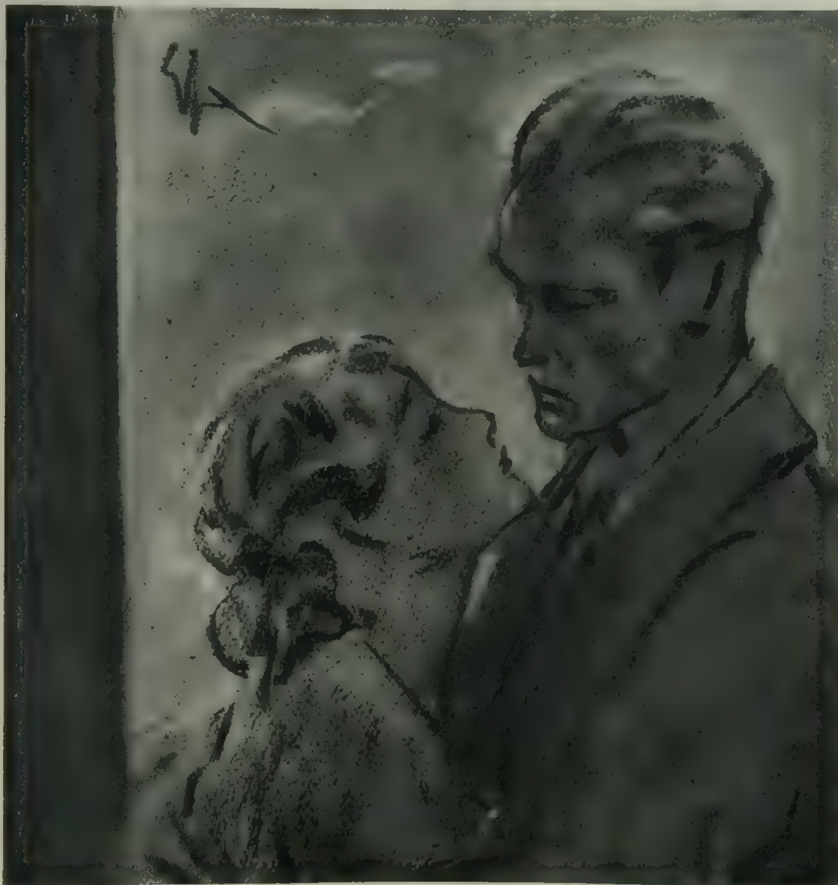
Era stato come un singhiozzo. Ella si volse di scatto con un subito tremore; e disse con umiltà appassionata:

— Lei, Viotti? Colpa lei? Lei è il principio e la ragione della mia vita nuova; e la mia vita io vorrei darla, la darei felice per risparmiarle una pena.

— E mi vuol lasciare! — sussurò, rabbrividendo tra spalla e spalla. — Se lei ci abbandonasse, che cosa diventerebbe la vita per noi? Io — riprese lentamente, e ogni parola cadeva angosciosa e felice sul cuore di Laura, — sarei più solo e disperato di Laura la notte... in cui si sentì troppo infelice

Ella sussultò e si aggrappò alle sue mani con improvviso terrore, come per fargli ben sentire che a nessun costo l'avrebbe abbandonato; e quel suo terrore somigliava talmente alla felicità che, pur tremando da capo a piedi, i suoi occhi splendevano, e la sua voce vibrava:

— E allora dicano quello che vogliono; a me importa questo solo: che Viotti sia contento



(*Disegno di Sacchetti*)

# NICKY CHINI

## RIAFFERMA IL PRIMATO DELLA PROFUMERIA ITALIANA NEL CONFRONTO DEI PRODOTTI STRANIERI

LA GRAN MARCA ITALIANA NICKY CHINI che si era brillantemente affermata sui mercati esteri e che solo per le particolari esigenze del lavoro di esportazione aveva adottato per i suoi Profumi e Prodotti di Bellezza nomi e diciture internazionali, alle sanzioni risponde applicando alle sue presentazioni schiette denominazioni italiane.

LA GRAN MARCA ITALIANA NICKY CHINI ricorda ancora la completa serie dei suoi prodotti, ideati ed interamente fabbricati in Italia con tenace silenzioso lavoro, prodotto che il pubblico può adottare con sicuro vantaggio sulla produzione similare estera, compiendo così un atto di intelligente doverosa italianità.

### ACQUE DI COLONIA

**Ambrata** - **ai Fiori** - **al cuoio di Russia** - **alla Verbena** - ai varii profumi.

**Acqua di Sicilia** - **Acqua di Lavanda** - **Acqua del Sestriere** - **Acqua di Toeletta Nicky Chini** - alla Verbena - ai varii profumi.

**Lozioni alla Verbena** - all'acqua di Colonia - alla Lavanda - ai varii profumi.

**Fissatore per capelli** - **Acqua del Gange** - **Lozione speciale.**

### CREME DI BELLEZZA

**Namouna** - per giorno — **Cibele** - semigrassa — **Rolla** per sera — **Helios** - nutritiva — **N.° 55** - detergente — **Sky-Sky,** crema per tutti gli sport — **Al succo di limone** - astringente.

**Cipria ai colori** - naturale - nacrè - carne - rosa ocria - pesco - rachel - sole - ocria.

**Ciprie compatte, agli stessi colori.**

**Acque di bellezza** - astringente - tonica.

**Rosso magico per il viso in crema** - Tinte N. 1 e N. 2.

**Rosso in polvere per il viso in 6 tinte** - geranio - egiziano - corallo - elettrico - sera - antico.

**Liquido** *per allungare* **le ciglia** - **Rosso per labbra in 4 tinte** - Formato grande e piccolo con relativi ricambi.

**Latti di bellezza** - di mandorle per pelli secche - d'Iris per pelli grasse.

**Olio di bellezza detergente** - **Olio per muscoli** - **Brillantina liquida e solida** - alla Colonia - alla Lavanda - alla Verbena.

**Talco per bagno** - **Sali per bagno ai profumi:** Viola - Rosa - Lilla Bianco - Colonia - Lavanda - Verbena.

**Smalto per unghie in otto colori:** naturale - rosa - rosa antico - mandarino - arancio - carminio - rubino.

**Smalto per unghie madreperla** - agli stessi fondi di colore.

**Saponi per bagno e toeletta** - **Dentifricio in tubo** - bianco al sapone - rosa - rosso.

**Dentifricio liquido in 2 formati** - **Crema di sapone per barba in tubo e in vaso vetro** - ai tre profumi: Colonia - Lavanda - Verbena.

**Crema per barba da usare senza pennello** - **Crema per barba a triplice uso** - prima, durante o dopo.

**Lozione per dopo barba** - **Sali aromatici ed ammoniacali alla Lavanda.**

**Ombre per occhi in otto tinte** - Cleopatra - Lavalliere - Agrippina - Aspasia - Monna Lisa - Amneris - oro - argento.

*I PRODOTTI NICKY CHINI SONO IN VENDITA ESCLUSIVAMENTE NELLE MIGLIORI PROFUMERIE*

**SEDE DELLA CASA NICKY CHINI - Via Giuseppe Prina N. 17 - MILANO**

*L'AUTOLOCOMOZIONE IN ITALIA*

# L'OTTAVO SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

Per espressa e precisa volontà del Duce, che, pur nelle contingenze [illegible], ne ha voluto la realizzazione, sabato 9 novembre S. E. l'on. Stefano Antonio Benni, Ministro delle Comunicazioni, ha inaugurato a Milano l'ottavo Salone Internazionale dell'Automobile, organizzato dalla «Associazione Nazionale Fascista Industriali dell'Automobile», in questa stagione adatta ad esposizioni automobilistiche e nella bella Sede del Palazzo dello Sport modernamente rinnovato ed ampliato.

La manifestazione esula, per ragioni diverse e specifiche, da una normale rassegna di quanto l'industria degli autoveicoli ed accessori produce per entrare nel quadro complesso e particolare della situazione politica ed economica del nostro Paese. Da molte parti, ho inteso dire perché effettuare un Salone in momenti come questi, in cui si tende a contrarre la circolazione degli autoveicoli?... La risposta è chiara; perché ha il suffragio stesso della volontà luminosa del Duce: l'Italia deve dimostrare, perché lo può, che la sua struttura industriale e commerciale è atta ad assicurarne l'indipendenza anche nel campo dell'autolocomozione.







S. E. Stefano Benni, Ministro delle Comunicazioni, ha inaugurato il 9 novembre l'ottavo Salone internazionale dell'Automobile, organizzato dalla Associazione Nazionale fascista Industriali dell'Automobile, al Palazzo dello Sport di Milano. - In alto a sinistra il gruppo delle Autorità. Il Ministro si intrattiene col Podestà di Milano, a destra i generali Grassi e Tedeschini Lalli osservano un'autoblindata della sezione S. Marco. - Qui sotto Colpo d'occhio d'insieme della Mostra nel grande salone

I provvedimenti che fortemente elevano il costo di utenza degli autoveicoli, devono essere ben compresi, come aventi un carattere transitorio, in quanto son determinati dalle circostanze contingenti del momento che impongono una riduzione al minimo indispensabile dell'esportazione di oro, quale è purtroppo necessario per l'acquisto dei carburanti; e non come una direttiva del Governo Fascista di soffocare una branca di attività alla quale già ha dedicato la sua particolare attenzione, conscio dell'enorme importanza che essa costituisce per la vita e lo sviluppo di una nazione moderna.

L'industria italiana è tutta presente, e dico subito, è ben presente, tanto che ci si può rammaricare non esservi un maggior raffronto con prodotti stranieri, il che farebbe meglio rifulgere la qualità della nostra produzione che sa imporsi sui mercati esteri dove lotta in libera concorrenza con l'industria di tutto il mondo. Non bisogna lasciarsi trasportare dalle facili illusioni, occorre esaminare una produzione non dal numero delle marche presentate; ma dal valore tecnico e costruttivo dei diversi modelli. Se questo criterio si adotta, è facile rilevare come «sostanzialmente», le differenze per le molteplici marche, ad esempio di oltre Oceano, non esistono se non per lievi caratteri di linee o finiture di carrozzeria. I nostri costruttori producono logicamente i tipi di vetture che più si addicono alle particolari esigenze del nostro mercato ed al suo sistema fiscale, vetture che non temono certamente il raffronto con macchine straniere di analoghe caratteristiche. Una dimostrazione positiva è data dalla cifra delle nostre esportazioni, che, non ostante le sempre crescenti barriere doganali, difficoltà di pagamenti ecc., che ostacolano gli scambi internazionali, è in aumento. Sono state esportate nei primi otto mesi di quest'anno, ottomila quattrocento ventinove vetture, contro novemila in tutti i dodici mesi del 1934.

L'VIII Salone ci presenta due novità (non ve ne sono state al Salone di Nuova York che si tiene in questi giorni): la «1500» *Fiat* e la «2300» *Alfa Romeo* a ruote indipendenti. Si dirà: ma la «1500» la conosciamo; no, non la conoscete; perché di questa vettura di avanguardia conoscete solo la linea esterna, la finitura e probabilmente le sue doti di marcia; però non conoscete la sua struttura. Esaminate il telaio nudo che è esposto al centro dell'ampia Mostra della Casa torinese, ed anche se siete dei profani, dovete rilevarne lo studio tecnico, la realizzazione costruttiva, che pongono in evidenza cosa sa fare la nostra industria e quale posto di avanguardia abbia raggiunto nella concezione di un telaio, nella semplificazione degli organi, nell'alleggerimento delle masse, per stabilire il più favorevole rapporto fra potenza e peso, senza intaccare, anzi migliorandolo, il coefficiente robustezza.

Vorrei che molti dei cosidetti competenti, facili nell'emettere giudizi su quanto si fa da noi, in confronto all'estero, conoscessero il giudizio dato da un eminente tecnico straniero, che ha esaminato questo telaio, magnificandone l'assieme e i particolari costruttivi. Fanno corona al nuovo prodotto la serie delle *Balilla* normali e il nuovo tipo Sport



a due posti che particolarmente si addice al turismo veloce ed economico. L'*Alfa Romeo* ci presenta la prima vettura costruita in Italia con telaio a quattro ruote indipendenti. Onore e merito alla nostra gloriosa fabbrica, che anche in questa occasione dimostra quali sono le possibilità di applicazione nella produzione turistica degli studi e delle esperienze già conseguite nel campo delle vetture da corsa. La sospensione anteriore dell'*Alfa Romeo* ha avuto il battesimo ed il collaudo delle corse di velocità, ed è bene in proposito precisare che questo sistema non è identificabile, come in qualche occasione si è erroneamente segnalato, con quello usato da *Fiat*, in quanto le due soluzioni del problema sono sostanzialmente diverse, dovendo rispondere e rispondendo perfettamente alle ben diverse caratteristiche delle due vetture.

Senza entrare in particolari tecnici, non adatti a questa rassegna, indicherò che il sistema adottato dalla *Fiat* è fissato al telaio su di un solo asse, ha un determinato molleggio, che resta pressoché costante alle diverse velocità, ed è regolato dall'azione dell'ammortizzatore idraulico incorporato nel dispositivo. Il sistema di *Alfa Romeo*, viceversa, è fissato al telaio su due assi ed il cilindro fa da stabilizzatore al movimento della ruota, in quanto la massa d'olio reagisce cinematicamente, variandone le resistenze e quindi anche il molleggio alle diverse velocità.

Si addolcisce a basso regime, date le deboli reazioni, irrigidendosi invece alle reazioni rapidamente susseguentisi, determinate dalle velocità elevate. Altra sostanziale differenza, chiaramente visibile è: nella *Fiat* il cilindro fa perno con le ruote e tutto il sistema di direzione non ha scuotimento, come la ruota, viceversa il sistema *Alfa Romeo* ha tutti i movimenti che hanno le ruote.

La sospensione posteriore delle nuove *Alfa Romeo* è ottenuta col sistema semplice, pratico ed efficace delle barre torsionali, poste parallelamente all'albero di trasmissione. Il ponte differenziale è rigido, solidale col telaio, e la trasmissione alle ruote è ottenuta con due semi-assi oscillanti. Freni idraulici, di grande potenza, con freno meccanico di sicurezza a mano, sulle ruote posteriori. Il motore è il classico sei cilindri, e l'assieme di questa costruzione è veramente notevole, tanto che nella categoria delle vetture di classe per il turismo veloce, pur contenuto in cilindrate medie, tiene indubbiamente un posto di preminenza. *Alfa Romeo* espone anche il nuovo modello «Gran Sport» 2900 cmc. con compressore, carrozzato a due posti, capace di raggiungere 180-200 km. orari.

*Bianchi* non presenta modelli sostanzialmente nuovi, ma espone con molteplici perfezionamenti il tipo «S 9» di 1496 cmc. che tanto favore ha incontrato presso la clientela per le sue caratteristiche di robustezza ed economia nei consumi. L'ampia e ben fornita Esposizione raggruppa un interessante assortimento di carrozzerie moderne.

*Lancia* ci presenta la serie dei suoi ben noti e fortunati tipi: «Augusta», «Artena», «Astura», ed anche «Dilambda», con carrozzerie nuovissime. Questa nostra Casa, che tante simpatie ha raccolto e raccoglie fra gli automobilisti italiani ed esteri, aveva in programma di presentare un nuovo modello di cui si vociferano caratteristiche rivoluzionarie: ma, pur avendo superato il periodo di esperienze, non ha potuto appagare questa viva attesa di tutti, perché importanti impegni di superiore interesse nazionale assunti in altro settore della propria attività, non le hanno permesso di iniziare quella produzione in grande serie che la nuova creazione richiede e giustifica.

L'industria straniera è presente e non è senza significato e compiacimento per noi Italiani, di rilevare come, anche in questo settore dell'automobilismo, sono con noi Germania e Stati Uniti. *Mercedes* e *Auto-Union*, con *DKW*, *Horch* e *Wanderer* per la Germania, *Packard* per gli Stati Uniti, sono validi rappresentanti della produzione dei loro paesi.

I carrozzieri italiani sono da citare all'ordine del giorno di questo Salone. Il loro sforzo è superiore ad ogni elogio, avendo fornito l'assortimento più completo, più vario, più perfetto, di vetture dalle linee semplici alle aerodinamiche di avanguardia, sbizzarrendosi nel modo più vasto nell'adattare ad ogni particolare gusto, questo o quel tipo di macchina: per il lusso, per la comodità, per la semplicità o vistosità più appariscente delle tinte e degli interni. Non è possibile darne una classificazione, tutti hanno qualche modello particolarmente interessante sotto un aspetto o un altro. Si può affermare che talune forme di originalità eccessiva che si videro nei precedenti Saloni non trovano riscontro oggi. La «linea» si orienta verso forme sempre più sfuggenti e — nell'aerodinamica — ci si è rapportati più razionalmente alla reale efficacia della penetrazione in funzione della velocità del mezzo. Si comincia finalmente a fare della aerodinamica, non come «stranismo», ma come determinante di un effettivo vantaggio che la tecnica ha insistentemente indicato e la pratica sancisce. Ancora molti preconcetti esistono, ma è indubbio che il futuro è per la vettura aerodinamica, e sempre più integrale. *Fiat* ha il merito di averla affrontata in grande serie con razionalità di gusto fine: ciò accelererà il processo evolutivo della nostra massa di automobilisti, ancora troppo attaccata alle linee ortodosse e passatiste delle carrozzerie; che oltre tutto, sono meno pratiche, meno sicure, ed anti-economiche nel rendimento della macchina e quindi nei consumi. Non desidero fare particolari richiami, dato che ognuno può rendersene conto con un esame personale. Per coloro che sono impossibilitati a visitare il Salone dirò che nelle fuori serie si trovano molte carrozzerie trasformabili e che, da Pinin Farina a Boneschi, da Viotti a Castagna, dagli Stabilimenti Farina alla Touring, da Ghia a Casaro, da Garavini a Borsani, Bertoni, ecc., tutti presentano modelli in cui la finezza del gusto italiano rifulge al pari della perfezionata tecnica costruttiva, e maggior lode va data a questi nostri carrozzieri, in quanto è noto come la loro industria sia particolarmente colpita dalla concorrenza delle stesse fabbriche di automobili, che producono in serie, e quindi a costi ridotti, la maggior parte delle carrozzerie per i propri telai.







*La Mostra della Compagnia Generale di Elettricità al Salone dell'Automobile «La buona tecnica guida le officine verso una perfetta costruzione».* - In alto, a sinistra: *«Chassis» dell'autocarro Fiat con gassogeno «Fiat nostrum» a carbone di legna che ha compiuto l'anno passato un lungo giro dimostrativo in Italia. Di vetture a gassogeno ne vedremo ben presto moltissime in giro, specialmente nei servizi pubblici; e con esse si otterrà un notevolissimo risparmio di carburante nella locomozione a motore. a destra. Un'autocarretta O. M. costruita per l'Esercito, che può superare le più forti pendenze.*

L'industria degli accessori è completa: ed alla produzione nazionale, che va gradatamente attrezzandosi, si affianca la industria degli S. U. A. e della Germania nei vari prodotti di specializzazione.

La rassegna degli autoveicoli è veramente di grande interesse. Lo sviluppo che gli autotrasporti hanno preso in questi ultimi anni, con l'applicazione del motore a ciclo Diesel, ha in poco tempo creato una industria nazionale, di cui oggi, più che mai, apprezziamo i vantaggi. Dal minuscolo furgoncino con motore da motocicletta al più pesante autotreno, è una gamma completa che porta i nomi di *Alfa Romeo*, *Bianchi*, *Fiat*, *Isotta Fraschini*, *Lancia*, *O. M.*, tutti famosi. Vi troviamo autoveicoli militari, fra i quali di speciale interesse la famosa «autocarretta» il cui richiamo ricorre nelle cronache giornaliere dell'Africa Orientale per i preziosi servizi che rende al nostro Esercito operante. È costruita dalla O. M. di Brescia, la fabbrica che tanti allori ha conquistato nel campo turistico-sportivo del dopo guerra, e che da qualche tempo si è appartata per dedicarsi, specializzandosi, alla produzione di autocarri e grossi motori per trazione. La *Breda* presenta, oltre al suo motore per trazione, una carrozza filoviaria. Di grande attualità e, per lo speciale problema che si intende risolvere, e per i risultati tecnici e pratici già raggiunti, — gli autocarri a gassogeno, — cioè utilizzanti la combustione della legna o del carbone di legna. *Alfa Romeo* col gassogeno «Roma», e *Fiat* col «Nostrum», entrambi funzionanti da tempo in servizi pubblici e privati, tanto su autobus di città, che autocarri da trasporto.

Il settore dell'Agricoltura è pure rappresentato e, accanto alle nostre trattrici *Fiat*, *Pavesi*, *Motomeccanica*, e quelle delle Officine Meccaniche già *Miani Silvestri*, troviamo le più note americane: *Caterpillar*, *Deering*, *Cletrac*.

Da ultimo ho lasciato quanto è oggetto d'ammirazione della folla visitatrice: il carro d'assalto veloce dell'*Ansaldo*, una robusta e contenuta meccanica nella potente struttura di offesa e di difesa.

ALDO DACCO'

# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

1 **Quadrato (*)**

ROSA D'AUTUNNO

Pallida rosa che non sai di Maggio
la tepida carezza, or su la terra,
il tuo xxxxx, nel covo che ti serra
piangi silente!
Lievi singhiozzi, nel cader dei petali,
(senza più xxxxx, con sussulto lento)
che, come xxxxx, li solleva il vento
ne l'aria cupa.
Passò la tua bellezza, o rosa pallida,
triste ne l'oro de l'autunno lieve;
così ne l'ombra de la vita breve
tutto è caduco!
Ogni splendor è xxxxx, lieve fantasima
è la bellezza che fuggendo accora;
e singhiozzando tu mi dici ancora:
nulla è xxxxx!

*Fernalina*

(*) La lettura si effettua orizzontalmente, da sinistra a destra, e verticalmente dall'alto in basso.

2 **Sciarada incatenata**

GIUOCHI DI LUCE

Ne l'aria fragor d'uragano
si perde tra vivi bagliori.
S'accendono nubi lontano
al guizzo di ratti fulgori.
Il mugghio s'acqueta... Col raggio
d'un timido sole scherzoso
sorride nel cielo il messaggio
d'un tempo sereno, gioioso.
Discende la notte di stelle...
Ne l'aria c'è un raggio argentato
che gioca tra rose e mortelle
nel rapido guizzo gemmato.

*Belfagor*

3 **Indovinello**

SALTIMBANCO MISTERIOSO

Tu cammini sopra i muri,
sopra l'acque, sul terreno,
con dei piedi scuri scuri
e l'aspetto quasi ameno:
non ti lasci mai pigliar,
senza me non puoi restar.
Lievemente tu sorpassi
onde, buche, case intere;
palafitte, rocce, sassi,
tu scavalchi ch'è un piacere:
e di luce, notte e dì,
non un raggio ti colpì.

*L'Arcigno*

4 **Incastro bizzarro** (xxooxxxxx)

POVERO, MA FIERO

Scarto e rifiuto il titol nobiliare
s'anche macro pel lungo digiunare.

*Pan*

5 **Crittografia mnemonica** (frase: 13-7)

VIATICO

*Alcide*

### SOLUZIONI DEL N. 43

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | P | L | L | P | | |
| | A | A | A | A | A | | |
| | U | R | M | M | R | U | |
| R | V | P | P | P | V | R | |
| A | E | A | A | A | A | E | A |

2. Asceta, ascesa — 3. Strumento scordato — 4. Mono, monello — 5. R-àntolro-della-morte = rantolo della morte.

*Premiato*: Nelly Lanza - Milano

NELLO

*Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche parziali) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

## CRUCIVERBA

*Diagonali verso l'alto*

2. Parti per Varese.
3. Il signore fiorentino.
4. È idonea certamente.
5. Il tifo esso può provocare.
6. Il nodo facile a sciogliere.
7. Negozianti d'un tessile pettinato
8. È la disfatta!
9. È così la casa ove si vive.
10. Una percossa.
11. È a tiro del satiro.
12. Un mattacchione del circo.
13. Averne: ma è ben caro.
14. Sempre mi precede.

*Orizzontali*

1. Per l'acqua è l'uscio.
2. Un riparo luminoso.
3. Così la falla non è aperta.
4. Serve ad abbellir la festa.
5. Possono esserlo anche i medici.
6. È un piccolo vaso.
7. Costui c'ingozza.
8. Un lavoratore in elettrolisi.

*Piripicchio*

N.B. - Vi sono due letture: una orizzontale e l'altra diagonale dal basso in alto (vedi la freccia).

### PAROLA DECRESCENTE ANAGRAMMATA (*)

1. Trasposizione di suoni della parola — 2. Dopo la sesta — 3. Discendente di Sem — 4. L'ordito — 5. Il traguardo — 6. Rosa di color giallo pallido — 7. Biondo, caldo e profumato. 8. La croce.

*Hello*

(*) Consiste nel togliere una lettera dalla parola principale anagrammando le rimanenti, nel togliere alla combinazione così ottenuta una nuova lettera anagrammando ancora le altre e così successivamente, in modo da ottenere un numero di vocaboli uguale al numero delle lettere della parola base.

*Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

### SOLUZIONI DEL N. 43

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P | A | L | I | O | D | I | O |
| A | R | I | S | T | A | N | D |
| R | E | N | A | R | N | O | I |
| C | A | O | S | E | T | T | E |
| A | I | R | O | N | E | T | R |
| B | O | A | S | I | T | O | I |

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| O | | | | | | | | |
| M | O | | | | | | | |
| M | I | O | | | | | | |
| N | O | M | I | | | | | |
| O | M | I | N | I | | | | |
| M | I | N | O | R | I | | | |
| R | O | S | M | I | N | I | | |
| M | I | N | I | S | T | R | O | |
| S | T | E | R | M | I | N | I | O |

*Premiato*: F. Fraschina - Ambrì-Piotta (Svizzera)

NELLO

## DAMA

### PARTITA (LA DENNY) GIUOCATA

fra i signori Claxton (bianco) e Biggs (nero)

22.18-12.15; 26.22-10.13; 23.19-a) 13-17; 19.12-17.26; 30.21-8.15; 28.23-5.10; 23.19-1.5b); 19.12-7.16; 32.28-10.14; 21.17-X; X-5.10; 28.23-10.14c); 29.25-X; X-3.7; (vedi diagramma). Segue: 23.19-16.20 d); X-X; 19.15-4.8; 22.19-7.12e)-19.14; 12.19-27.23; e vince.

a) Questa linea di giuoco adottata da R. T. Ward poco seguita dagli esperti è tuttavia sicura e non priva d'interesse.

b) A questo punto il nero avrebbe potuto sviluppare un giuoco più redditizio. La mossa del testo è debole.

c) Qui si può seguitare con 3.7 che è buona.

d) Tutti gli autori sono concordi per la mossa 7.12 a questo punto che conclude la patta con molta facilità.

e) Se 20.24; 27.23-7.11f); 23.20-6.10; 15.6-2.11; 20.16 il Bianco vince ugualmente.

f) 7.12 è migliore qui.

### PROBLEMI A PREMIO

(Per concorrere al premio non è necessario inviare la soluzione di tutti i problemi pubblicati)

N. 114 dott. A. Gallico (Mantova)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 115 di G. Gagliardi-Berto (Torino)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 116 di Piero Palazzi (Firenze)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 117 di R. Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

### NOTIZIARIO

— La *Revue Française du Jeu de Dames* annunzia che il valoroso problemista arlesiano Jacques Bergier ha fatto pubblicare una raccolta di 400 problemi. I lavori di questo geniale e fantasioso problemista, che già alcuni anni fa pubblicò un'altra collana di 200 problemi, sono noti e apprezzati fra i migliori cultori del nostro sport. Il volumetto testè edito, che ha per titolo *Il giuoco della dama*, contiene inoltre partite, tiri, fantasie e finali che possono interessare tanto gli esperti quanto i principianti.

I damisti che desiderassero procurarselo dovranno rivolgersi alla *Revue Française du Jeu de Dames*, 36 Rue Voltaire, Le Havre (France).

— A Viareggio, organizzata dal Circolo Damistico «Iris» e con l'appoggio del Dopolavoro Comunale, si sta svolgendo la gara di campionato di prima categoria. Dalla prima eliminatoria è giunto primo, com'era da prevedersi, il bravo Antonio Baldini a cui seguirono: secondo Micheli Romeo; terzo Purretti Silvestro; quarto Conforti Giovanni; quinto Lorenzini Leonetto. Ora si stanno svolgendo le altre eliminatorie di cui terremo informati gli assidui coi prossimi numeri.

A. G.

*Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.*

(*Vedi a pag. 974 le rubriche Scacchi e Bridge*)

*Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 46*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 46*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 46*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 46*

**Problema N. 185**
M. Adabascheff
(*Die Schwalbe*, 1930 - Premiato)

Il Bianco matta in 2 mosse

**Problema N. 186**
L. Apro
(*Sch. Hietzing*, 1931 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

# SCACCHI

**35. PARTITA EST-INDIANA**
(Difesa Grünfeld)

XII del Match - Campionato del Mondo
Amsterdam, 29 ottobre 1935

*Euwe* — *Alekhine*

1. d4, Cf6; 2. c4, g6; 3. Cc3, d5; 4. Db3, d5×c4; 5. D×c4, Ag7; 6. e4, 0—0; 7. Cf3, a6; 8. Af4, b5?; 9. D×c7, De8; 10. Ae2, Cc6; 11. d5, Cb4; 12. 0—0, C×e4; 13. C×e4, C×d5; 14. Dc1, Af5; 15. Cg3, Tc8; 16. Dd2, C×f4; 17. D×f4, Ac2; 18. Db4, Dd8; 19. Ce1!, Aa4; 20. Tb1, Ad4; 21. Cf3!, Ac5; 22. Dh4, Ac2; 23. Tbc1, f6; 24. Ac4+, b5×c4; 25. D×c4+, Rg7; 26. D×c2, Da5; 27. De2, e5; 28. a3, Ae7; 29. Cd4, T×c1; 30. T×c1, Rh8; 31. Cc6, Dc7; 32. D×a6, Tc8; 33. Cf1, Tb8; 34. C×e7, D×e7; 35. Tc8+, Il Nero abbandona.

**Problema N. 187**
K. Erlin
(*Sch. Hietzing*, 1931 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

**Studio N. 34**
H. Rinck
(*Conc. Svizzero*, 1935 - 1° Premio)

Il Bianco muove e vince

**COPPA G. FERRANTES**

— Domenica 3 corr. ha avuto luogo a Milano il primo turno del torneo a squadre per la disputa della «Coppa G. Ferrantes», che verrà definitivamente assegnata a quel Dopolavoro che vincerà il torneo per due anni consecutivi.

Gli incontri, svoltisi nei vari Dopolavoro in una cornice d'uno scelto e numeroso pubblico di appassionati, hanno visto opposte l'una all'altra le squadre *A* e *B* appartenenti ai Dopolavoro: Polisportivo Familiare, Società Scacchistica Milanese e Baracca, mentre il Borletti ospitava nella propria sede la rappresentativa del Tecnomasio.

Ecco qui l'esito particolareggiato degli incontri, facendo presente che per tutta la durata del torneo, le squadre che indicheremo a sinistra giocano nella propria sede; i loro componenti hanno il Bianco.

| *Borletti* | 3½ | *Tecnomasio* | 2½ |
|---|---|---|---|
| Agostinucci | 1 | Cappellani | 0 |
| Carena | 1 | Velati | 0 |
| Gagliardi O. | ½ | Bellone | ½ |
| Falcier | 0 | Losurdo | 1 |
| Zoli | 1 | Vigo | 0 |
| Giunghi | 0 | Leitemperger | 1 |

Arbitro: Bertolasi

| *Polisportivo A* | 0 | *Polisportivo B* | 6 |
|---|---|---|---|
| Kaunitz | 0 | Schmidt | 1 |
| Bruno | 0 | Gianella | 1 |
| Giordano | 0 | Argento | 1 |
| Mariani | 0 | Cantarella | 1 |
| Benintende | 0 | Santini | 1 |
| Caldirol | 0 | Gagliardi E. | 1 |

Arbitro: Lajwa

| *Baracca A* | 4 | *Baracca B* | 2 |
|---|---|---|---|
| Hayech | 1 | Poloni | 0 |
| Azzola | 0 | Lotteri | 1 |
| Luchsinger | 1 | Corneo | 0 |
| Zecchinelli | 1 | Borsani | 0 |
| Sbragia | 0 | Bazzano | 1 |
| Cornaggia | 1 | De Angeli | 0 |

Arbitro: Badellino

| *Milanese A* | 6 | *Milanese B* | 0 |
|---|---|---|---|
| Calamai | 1 | Rovelli | 0 |
| Melli | 1 | Pirovano | 0 |
| Schott | 1 | Mondellini | 0 |
| Palumbo | 1 | Rizieri | 0 |
| Ciampoli | 1 | Biancardi | 0 |
| Carta | 1 | Holder | 0 |

Arbitro: Scarduelli

Situazione dopo il primo turno:

| SQUADRE | Punti | INCONTRI Vinti | Pari | Persi |
|---|---|---|---|---|
| Milanese A | 6 | 1 | - | - |
| Polisportivo B | 6 | 1 | - | - |
| Baracca A | 4 | 1 | - | - |
| Borletti | 3½ | 1 | - | - |
| Tecnomasio | 2½ | - | - | 1 |
| Baracca B | 2 | - | - | 1 |
| Milanese B | 0 | - | - | 1 |
| Polisportivo A | 0 | - | - | 1 |

**NOTIZIARIO**

— Un torneo magistrale, valevole per il titolo di Campione di Francia, si è giocato nello scorso settembre a Saint-Alban-les-Eaux. La principale manifestazione francese dell'annata è stata vinta dal maestro A. Gibaud che totalizzò l'81 per cento dei punti. Diamo l'esito di questa competizione: 1° Gibaud con punti 6½ su 8; 2° e 3° Jung e Rometti 5½; 4° Kahn 5; 5° Penel 4; 6° Constantin 3; 7° e 8° Pillon e Barthelemy 2½; 9° Anglares 1½.

**SOLUZIONI DEL N. 42**

*Problema N.* 173: 1. Cbd5.
*Problema N.* 174: 1. Da2.
*Problema N.* 175: 1. Db6, minaccia 2. Td4+, ecc. Se 1... h5×g4; 2. D×b7+, ecc. Se 1... D×b6; (oppure 1... Dc5;) 2. Ac2+, ecc. Se 1... Rf5; 2. Ae6+, ecc. Se 1... C×b3; 2. Cf6+, ecc.
*Studio N.* 30: 1. f7, Ad6; 2. b7, Af8!; 3. b8=C.!, e vince.

G. Ferrantes

# BRIDGE

XIX. — *La difesa, oltre quelle informazioni che ha potuto raccogliere durante la licitazione, ed oltre quanto ha potuto rispettivamente comunicare ed apprendere a mezzo della giocata d'apertura, ha ancora altri accorgimenti per spiegarsi reciprocamente; accorgimenti che usati opportunamente possono riuscire di grande aiuto nella necessaria coordinazione della manovra difensiva.*

*Tali accorgimenti consistono in regole da osservarsi nelle risposte e negli scarti; risposte: quando si risponde a colore; scarti: quando non avendo carte del colore giocato, si risponde con altra carta.*

*Rispondere una carta alta o una carta bassa deve servire di informazione al compagno circa la forza o la debolezza a quel colore. Ho visto enunciare e praticare concetti diversi in proposito, e l'America come al solito, ci ha ammannito un metodo proprio. Sarebbe invece utilissimo mettersi d'accordo, unificare e fissare quel concetto che appare più logico.*

*Io enuncio quel concetto che è già in pratica in Italia anche in altri giochi di risposta e di scarto come tresette ecc. ecc. e che la lunga esperienza ha reso popolare: Rispondere con carta bassa e poscia crescente quando si è forti a quel colore; rispondere con carta alta e poscia decrescente, quando si è deboli. Un criterio di relatività circa l'alto e il basso, può adottarsi, riferendosi al sette, che è quasi la carta media.*

*Quindi se O gioca Re di cuori, ed E risponde col 3 o col 2 o comunque con una carta sotto il 7, O deve arguire che E è forte a quel colore; se O continua con l'Asso di cuori e E risponde con cartina crescente rispetto alla prima, O avrà la conferma che E è forte a cuori. Viceversa se al Re di O, viene da E risposto con una 9 o un 8, O capirà che a quel colore non può sperare nulla da E.*

*Naturalmente ci son casi in cui non è possibile ad E attenersi a questa regola sia per mancanza di carte acconce, sia perché l'andamento del gioco gli consiglia di derogare, per qualche speciale esigenza. Il comprendere, l'afferrare il pensiero del compagno è privilegio dei bravi giocatori, le cui risorse intellettuali non s'irrigidiscono in un'arida applicazione di regole, ma si plasmano e si adattano alle infinite combinazioni che il bridge offre.*

*Negli scarti, c'è un metodo europeo, e un metodo americano: Il metodo europeo consiglia di fare un primo scarto nel colore più debole, e un secondo scarto nel terzo colore, giungendo così per eliminazione ad informare il compagno che il proprio colore forte è quello non scartato. Esempio: S batte tre mani di attù di picche, a cui O risponde con i suoi tre attù; E ha risposto alla prima mano col suo unico attù, alla seconda mano, scarta una cuori, alla terza scarta una fiori. O, dallo scarto di E, deve arguire che questi è forte a quadri.*

*Il metodo americano invece suggerisce di dare come primo scarto una carta del proprio colore forte. In tal caso quindi E avrebbe dovuto alla seconda mano scartare una carta di quadri.*

*Vantaggi e svantaggi: Il metodo europeo per dare una indicazione esatta, ha bisogno di due scarti, condizione non sempre realizzabile, e spesso urta in situazioni tali che non ammettono uno scarto così limpido come appare in teoria. Si può avere una dama terza, che non conviene fare seconda, e venendo a mancare così lo scarto di quel colore, si predice un'indicazione sbagliata e si creano deplorevoli equivoci. In tali casi meglio è ripetere il primo scarto e lasciare il compagno indeciso fra due colori, che attirarlo su una falsa strada.*

*Il metodo americano è più spiccio e più preciso; abbisogna di un solo scarto, ma ha lo svantaggio di far gettar via una carta del colore di forza, che forse in seguito potrebbe avere il suo peso e fornire una mano. Unificare però, spiegarsi e fissare il metodo definitivo, sì che non occorra chiedere prima di cominciare la partita: — Scusi, lei scarta all'americana? — Questo sarà uno dei compiti del referendum che ci riserviamo di proporre attraverso questa rubrica.*

*Ed ora racconto un casetto di bridge capitatomi l'altra sera, che si potrebbe intitolare: « La prudenza non è mai troppa: apologo per giocatori frettolosi ». Il mio compagno N apre la licitazione con un quadri; E dice un cuori; io, S, dico un picche; O passa; N dice due picche, E passa, io salto a 4 picche. Tutti passano. Io devo dunque fare quattro picche. Apre O con una piccola cuori che è presa col Re di cuori da E che gioca anche l'Asso e poi la Dama di cuori.*

*Ecco intanto il quadro delle mie carte e di quelle del morto*

♠ F-5
♡ F-7
♢ A-F-10-7-4
♣ A-F-10-3

| | N | |
|---|---|---|
| O | | E |
| | S | |

♠ A-R-9-8-4-3-2
♡ 8-4
♢ R-9-6
♣ R

*A questo punto io penso: Probabilmente O non ha più cuori, ma potrà tagliare solo se ha la Dama di picche. Comunque io farò il resto delle mani. E sbadatamente scarto il 6 di quadri; O non taglia, ma scarta, io prendo al morto col 5 d'attù, poi quando gioco il fante d'attù, m'accorgo che E è chicane a picche e che O ha Dama, 10, 7, 6 e deve fare due altre mani.*

*Se fossi stato meno frettoloso, e più prudente, avrei considerato anche la malaugurata disposizione delle 4 picche tutte ad una mano e avrei assicurato l'impegno contro tale sorpresa, avrei cioè tagliato la Dama di cuori con una mia attù. Se O avesse superato con la Dama, il pericolo dei 4 attù sarebbe scomparso, se O avesse scartato, io avrei dovuto giocare piccola attù per indurre O a fare la Dama lasciando il fante buono, o ridursi di una attù e comunque fare solo una mano invece di due.*

*Se poi i 4 attù fossero stati a E io avrei avuto sempre i due attù al morto per fare alla seconda battuta un impasse sicuro dopo la scoperta dello chicane in O.*

D'Aco.

# LIBRI, CRITICI E AUTORI

● La sacrosanta campagna svolta in questi giorni dalla stampa italiana per *mangiare all'italiana*, conferma quanto sia stata opportuna la recente pubblicazione di Paolo Monelli, *IL GHIOTTONE ERRANTE*, di cui Treves ha dovuto sùbito preparare la seconda edizione. Fra i molti articoli dedicati al volume dalla stampa italiana, desideriamo segnalare quello di Ulderico Tegani sulla signorile rivista del Touring *L'albergo in Italia*.

« ...Si tratta d'un libro, d'un ottimo, italianissimo libro; ma si capisce che dietro il piccolo blocco di carta c'è l'autore, vivo e visibile così che di fra le pagine ci par di coglierne il sorriso e di udirne la voce. È lui il « ghiottone errante »: Paolo Monelli, giornalista dei più alacri e agguerriti, scrittore dei più originali ed efficaci, spirito fresco e cordiale, d'una sensibilità acuta e pronta, d'una italianità schietta e vibrante: quella che ha fatto di lui un animoso e strenuo combattente di tutte le buone battaglie, sia dell'autentica guerra, sia della palestra letteraria. Sceso validamente in campo a difesa del patrio idioma contro le barbariche deturpazioni, eccolo ora battersi con generosa baldanza per il prestigio e le fortune della gastronomia italiana, che pur rappresenta un genuino e importante valore nazionale, con questo suo « viaggio gastronomico attraverso l'Italia »...

« ...Viaggio piacevole e volume interessante, per la fluida vena profusavi dal suo cronista e per le argute e indovinate illustrazioni di cui lo ha arricchito il pittore Novello, l'opera del quale costituisce una vera, intima e felice collaborazione, che dilata e accentua l'eloquenza del testo con l'evidenza delle immagini.

« Curioso binomio, quello dei due singolari pellegrini, non solo diversi, ma addirittura contrastanti per temperamento, abitudini e tendenze: mangiatore e bevitore di salda gola il Monelli, delicato ed astemio il Novello. Eppure da un tal disparato connubio è scaturita un'armonia perfetta, che si rispecchia nel suo prodotto limpido e brillante... ».

✱ Giacomo Munaro in *Regime Fascista* commenta con parole commosse la pubblicazione postuma di Alberto Cecchi:

« *IL TEATRO FRANCESE* è il libro serio, fondamentale, esauriente che le persone colte non possono ignorare! Così si legge sulla gialla copertina del bel volume di Alberto Cecchi, edito con la solita accuratezza tipografica dai Fratelli Treves. La presentazione, una volta tanto, è veritiera: il libro del povero e caro collega morto giovanissimo qualche anno fa, non può essere ignorato da quanti si interessano di teatro, specialmente del teatro di prosa.

« Alberto Cecchi, che fu il critico gentiluomo — come ben dice nella prefazione Silvio d'Amico — ci dà, in questo libro, una compiutissima storia di tutta l'arte drammatica francese di questo secolo, ed il volume ci riconferma tutta la grande intelligenza e tutta la passione del valoroso critico che, dotato di una cultura non comune, rivedendo l'arte, creava un'altra opera di arte. E *Il teatro francese* è la postuma magnifica opera d'arte di Alberto Cecchi. Libro piacevole e profondo, che, senza apparato di pesanti argomentazioni critiche ma con rara acutezza di vedute e solida semplicità di espressione, aiuta con sorprendente chiarezza a comprendere e a giudicare, distinguendo, anzitutto, in ogni opera di teatro l'arte pura ed il mestiere, la poesia e la virtuosità venale. Libro d'informazione perfetta giacché da Augier a Decque, da Bataille a Mirbeau, da Wolff a Picard, da Kistemaeckers a Nozière, da Rostand a Maeterlinck, da Bildrac a Guitry fino a Cocteau a Gide a Giraudoux tutto il teatro francese è signorilmente presentato, trattato, criticato ed ognuno può orientare il proprio sguardo nella selva delle opere sceniche modellate in forme artistiche diverse, con tesi e tendenze, affermazioni e reazioni contrastanti.

« Alberto Cecchi morì desiderando vivamente di dare alle stampe il suo bel volume, morì ed il volume fu trovato incompleto. Achille Fiocco, con il cuore dell'amico e con altrettanto acume, lo ha completato; l'opera merita di essere conosciuta ed apprezzata per quanto essa vale da tutti coloro che, amando il teatro, amano la vita e l'arte: espressione umana della terrena esistenza, dell'inesauribile lotta per l'amore ».

*I passanti riconoscono l'aroma, dicono: « Non può essere che il ragù di Donna Angelina ». (Disegno di Novello - Da Il ghiottone errante).*

✱ Mentre Vergani sta per pubblicare, sempre presso Treves, il suo secondo libro africano *SUDAN EXPRESS*, piace riportare la recensione della *Voce di Bergamo* a *45° all'ombra*:

« Questo fortunato volume di Orio Vergani, edito con signorilità da Treves, è già alla sua terza edizione. Sono inutili quindi, parole di incitamento per i lettori. Orio Vergani non scrive se non per farsi leggere e i suoi libri, come i suoi articoli, giungono sempre cari, poiché le sue pagine sono piene di colore, di sole e di augurio. La sua prosa, senza paura di stanchezza, ha un valore durevole, sia che descriva con immediatezza gli avvenimenti del giorno, sia che con rapida diversione si avventi a percorrere vasti spazi di territori mal noti. L'Africa che vive, palpita e splende in questo suo fortunato libro, non ha nulla di convenzionale e di fittizio.

« È tutta luce, nudità e serietà di osservazioni che finiscono a diventare commoventi anche quando dinanzi a spettacoli grotteschi vorrebbero essere comiche.

« È l'Africa che parla nelle pagine di un intelligente e colto umorista il quale, è insieme, amabile filosofo e grande scrittore.

« Il volume è ricco di ben 36 disegni di M. Vellani Marchi, una carta e 160 fotografie originali colte con mano sapiente dallo stesso autore.

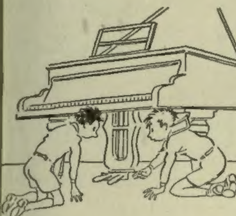
« Il viaggio, che Vergani descrive, si è effettuato dalla Città del Capo al Lago Tanganica.

« È un volume che si legge tutto di un fiato e alla fine ci si duole di essere giunti alla 228ª pagina ».

# *Bottega d'allegria*




Drammi della barbieria.
— Non si preoccupi signore, la vaschetta era già incrinata! *(Ric et Rac)*



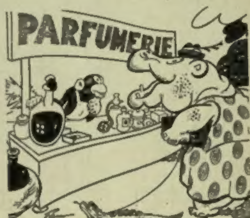
I musicisti dell'avvenire.
— Vedi, quello a destra è il freno, quello a sinistra l'acceleratore... *(Ric et Rac)*



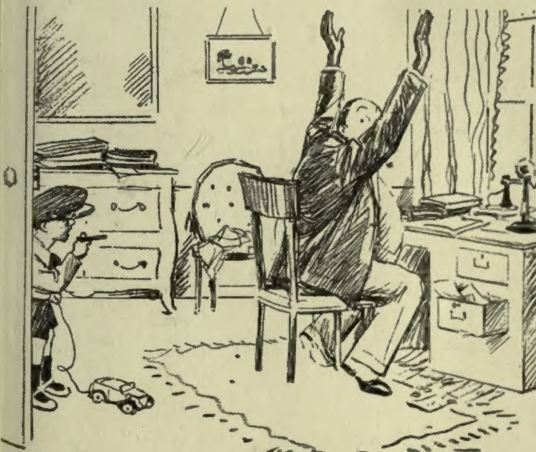
Le cose più grandi di loro.
— Anche tu sei stato piccino come noi?
— Certamente.
— Dovevi essere ben curioso però... *(Lustige Blätter)*



Quando il papà è medico.
— Ed è con quella siringa che tu speri di correggere questa birba di ragazzo?
— No, ma siccome debbo picchiarlo sodo, voglio prima procedere all'anestesia! *(Ric et Rac)*




Tra le bestie di Hollywood.
— Dica, per cortesia, il rossetto per le labbra quanto costa al chilo? *(Ric et Rac)*



La scuola del cinema. — In alto le mani, papà! *(Candide)*



Logica femminile.
— Tu trovi che quest'abito è troppo caro? Allora tu preferisci che io prenda una polmonite e che io muoia! Assassino! *(Le Journal)*

Tipografia Treves - Milano